



Kurt Eisner
I nuovi tempi



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al
sostegno di:



E-text

Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: I nuovi tempi

AUTORE: Eisner, Kurt

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: I nuovi tempi / di Kurt Eisner ; con
prefazione di Mario Mariani. - Milano : Sonzogno,
[dopo il 1918]. - 107 p. ; 19 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 30 novembre 2022

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

HIS014000 STORIA / Europa / Germania
HIS037030 STORIA / Moderna / Generale

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Gabriella Doderò

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Gabriella Doderò
Claudia Pantanetti, liberabibliotecapgt@gmail.com

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

Indice generale

Liber Liber.....	4
Prefazione.....	7
Manifesto, la notte dell'8 novembre 1918.....	14
Discorso inaugurale.....	17
Manifesto dell'8 novembre 1918.....	25
Il programma del Governo.....	27
Discorso per la festa della rivoluzione.....	36
Discorso.....	41
Canto dei popoli.....	61
Davanti al Consiglio dei Soldati.....	63
Discorso al Consiglio dei soldati bavaresi.....	96
INDICE.....	111

I NUOVI TEMPI

DI

KURT EISNER

PRIMO PRESIDENTE DELLA
REPUBBLICA BAVARESE

CON PREFAZIONE DI
MARIO MARIANI

Prefazione

In Il Ritorno di Machiavelli io scrivevo, tre anni fa, additando la Germania: la guerra si fa così e con tale spirito.

Guardando oggi la Germania io penso: la rivoluzione si fa così e con tale spirito.

Sono oggi convinto che la luce viene dal Nord. Fu in noi per quasi cinque anni, in noi tutti che combattemmo e soffrimmo, l'oscura coscienza di collaborare a un rinnovamento radicale della società. Sentivamo tutti oscuramente che l'umanità era giunta a una svolta della storia e che noi, gettando le nostre vite a frangersi in marea contro il muro dei secoli, tentavamo di aprirvi una breccia per andare oltre, più liberi, ad inaugurare la primavera del mondo.

E i conservatori ci spingevano in trincea gridando: questa è l'ultima guerra ed è soprattutto una grande rivoluzione.

A me, francamente, importava anche poco che fosse

l'ultima guerra. Io ne farei un'altra domani perchè la società delle cosmopoli borghesi mi fa tanto schifo che mi sono accorto, tornando, che si stava meglio in trincea.

Ma d'un altro fenomeno mi sono accorto, tornando: che tutto è come ieri, che di rivoluzione non si parla più e che – questo è il fenomeno più esilarante – adesso che non c'è più bisogno di tenerci inchiodati in trincea, son diventati conservatori anche i rivoluzionari di ieri.

Della rivoluzione hanno paura. Come, molti, avevano avuto paura della guerra.

Io sono con Kurt Eisner: io non ho paura di niente. Ma adesso so che la luce viene dal Nord.

Questo libretto di discorsi di Kurt Eisner è il primo sprazzo che giunge in Italia di idee neocomuniste.

Kurt Eisner, primo presidente della repubblica bavarese, appartiene a quel gruppo di socialisti indipendenti che deprecarono la guerra, che riconobbero la colpa della Germania, che, appena scoppiata la rivoluzione, della quale erano stati gli artieri, si adoprarono a far sì che le conquiste rivoluzionarie non fossero rese vane dai conservatori d'ogni risma – c'è oggi dei socialisti per sport che sono più conservatori dei conservatori.

Per adesso Liebknecht e la Luxemburg – morti – Ledebour, Molkenbuhr, Meyer, Kautsky, Eisner, ancor vivi, hanno dovuto soccombere. Risorgeranno domani perchè le idee non muoiono e perchè non è possibile e sarebbe mostruoso che la guerra-rivoluzione e la

rivoluzione là dove l'han fatta non fossero state altro che mascherate e pagliacciate colossali.

La luce viene dal Nord.

Il programma di Engels e di Marx, sulle soglie del rinnovamento umano, doveva ridiventare il Vangelo di tutti i socialisti.

Che per quarant'anni e più i socialisti si fossero impantanati nel luridume della politica borghese, anzi piccolo-borghese, e si fossero rimangiati a uno a uno tutti i postulati del partito, poteva anche sembrare un fenomeno opportunistico spiegabile. Che non se ne ricordino oggi, dei postulati del programma massimo, è non soltanto inspiegabile, ma colpevole.

La differenza teoretica essenziale tra gli uomini che in Germania hanno fatto la rivoluzione – la rivoluzione l'hanno fatta a Berlino, a Monaco e ovunque gli spartachiani e gli indipendenti – e quelli che se ne sono impadroniti per sfruttarla alleandosi perfino con il centro cattolico – carina una rivoluzione che si trascina avanti puntellata dai preti! – è appunto questa: che i primi volevano fare un tentativo serio di realizzazione pratica del socialismo, i secondi hanno creato una bella repubblica parlamentare borghese di tipo francese, la quale, dal punto di vista del progresso, può sembrare una nonna sdentata che ballonzoli dentro una sottana a tre palchi di crinolina.

Una lurida nonna.

Il parlamentarismo è già stato demolito dalla critica

trent'anni fa. Lo ha stritolato Max Nordau. Ma noi regalando alla Germania il nostro parlamentarismo che è la sentina d'ogni vizio abbiamo completato e coronato la sua disfatta. Adottando il nostro tipo di parlamentarismo la Germania non potrà risollevarsi mai più. Almeno, sotto l'impero, la corona sceglieva i ministri nei dicasteri. Adesso anche la Germania avrà un avvocato ministro di Agricoltura, un poeta ministro delle Finanze, un farmacista ministro dei Culti: tutti quintessenza dell'incompetenza parolaia, arrivisti risaliti dai comizi d'osteria. E avremo l'intrigo e la combriccola e le donne e le ruffiane nei corridoi anche al Reichstag tedesco. Spettacolo edificante.

Indipendenti e spartachiani volevano che il potere restasse nelle mani dei Consigli degli operai, soldati e contadini, che, con la smobilitazione, sarebbber diventati soltanto Consigli degli operai e contadini. Ad essi si sarebbero aggiunti tutti i sindacati professionali.

Il binomio Ebert-Erzberger (socialismo sportivo e centro cattolico) ha fatto soffocare dalla divisione di cavalleria della Guardia Imperiale questo nobile tentativo. A Berlino è stata ristabilita la calma da von Luttwitz e da von Rheinard ex amici di Tirpitz – l'uomo dei sottomarini.

Ma le idee camminano. E non possono dormire nemmeno sotto le ceneri del palazzo del Vorwärts, il forte Chabrol della Comune berlinese.

La luce viene dal Nord.

Si ha paura delle idee nuove e s'è creato lo spettro del bolscevismo. Una borghesia che, in quella guerra che noi avevamo sperato fosse la sua catastrofe definitiva, ha fatto macellare otto milioni di uomini, getta grida d'orrore se in Russia si sparge sangue, se la Comune berlinese costa centoquaranta vittime. Tutto ciò è ridicolo.

Noi non abbiamo paura di niente.

Il sangue umano, purtroppo, è sempre stato il concime – immagine triviale, ma vera – d'ogni rivolgimento. Il cristianesimo è nato nel sangue, i diritti dell'uomo sono nati nel sangue, la società delle nazioni è nata nel sangue e può darsi che la nuova società di liberi lavoratori che noi auspichiamo debba nascere nel sangue.

Ma noi siamo pronti a versarlo. E la borghesia che ha paura e che è quella stessa che durante la guerra s'è imboscata e ha seguitato a fare i suoi affari non ha nessun bisogno d'aver paura. Il giorno in cui ci fosse da versar sangue essa troverà sempre una cantina per nascondersi.

E il giorno dopo salterà fuori repubblicana, socialista, bolscevica a seconda del bisogno a sfruttare la rivoluzione come ha sfruttato la guerra.

Gli operai accettano qualunque idea nuova o la discutono. Gli intellettuali accettano qualunque idea nuova o la discutono.

Noi, operai del braccio o del pensiero, non abbiamo

paura. Abbiamo imparato per tre anni in trincea a non avere paura del trecentocinque; figuriamoci se possiamo aver paura d'una idea!

Noi non abbiamo paura di niente.

La plutocrazia ha paura sul costato a destra, nel punto preciso in cui preme il portafogli e la stampa della plutocrazia deve far gesti d'orrore e insultare e calunniare oggi gli spartachiani e domani i bolscevichi.

Questo è giusto: è il suo mestiere.

Ma la piccola borghesia perchè ha paura?

Il piccolo borghese sta in questa nostra società molto peggio dell'operaio. Parlo del mio mestiere. In una redazione i giovani professori di scienze sociali o di lettere, che hanno studiato fino a venticinque anni e dato centinaia d'articoli gratuitamente a venti riviste, sono assunti con uno stipendio di duecento franchi il mese; gli operai della tipografia, guadagnano quindici franchi il giorno.

Perchè ha paura della rivoluzione la piccola borghesia pidocchiosa e stracciona?

— Espropriazione? Orrore!

Ma che cosa volete che v'espropriino, a voi? Le pezze tre volte ricucite dei pantaloni, i debiti, le polizze del Monte di Pietà, i mobili di casa ipotecati?

— Socializzazione? Orrore!

Ma cosa volete che socializzino, di vostro? La miseria dignitosa, l'avvilimento morale, il lustrascarpismo ignobile della vostra vita abietta e malcerta?

— *Libero amore? Profanazione!*

Ma se c'è già il libero amore! Ma se le vostre figliole soltanto per farsi pagare un biglietto del cinematografo cambiano fidanzato tutte le sere e le vostre mogli trovano un nuovo amante a ogni cambiamento di stagione per farsi pagare il cappello che voi non potete pagare?

Dite semplicemente che voi, raggranchiti dalla miseria, avete della rivoluzione una sacrosanta paura fisiologica. Sta bene.

Ma non c'è bisogno di voi: andate in cantina.

Dunque in questo libro si parla d'idee nuove e di tempi nuovi.

Noi siamo pronti a discutere le nuove idee; noi aspettiamo i nuovi tempi. E siamo pronti, con Kurt Eisner, a fabbricarli anche con le nostre ossa.

Kurt Eisner è un uomo che un giorno, dopo sette anni di lavoro, abbandonò la direzione del Vorwärts solo perchè il Consiglio d'amministrazione voleva licenziargli un redattore; Kurt Eisner è un uomo che, condannato dall'assolutismo tedesco a sette anni di lavori forzati per aver riconosciuto in tempo le colpe dell'assolutismo degli Hohenzollern, usciva dal carcere per una amnistia il cinque novembre e il sette novembre abbatteva una dinastia.

Uomo tutto d'un pezzo, fatto di linee rette; intelligenza pronta e carattere ferreo.

Egli parla delle nuove idee con una conoscenza e una lucidità che non è ancora italiana.

*Gli italiani imparino.
La luce viene dal Nord.*

MARIO MARIANI.

Manifesto, la notte dell'8 novembre 1918.

Al popolo di Monaco!

Il destino terribile che ha colpito il popolo tedesco ha spinto gli operai e i soldati monachesi a una sollevazione.

Un Consiglio provvisorio di lavoratori, soldati e contadini si è costituito la notte sull'8 novembre in Dieta.

La Baviera è d'ora innanzi un libero Stato.

Un governo di popolo, sostenuto dalla fiducia delle folle, sarà prontamente radunato.

Una Assemblea nazionale costituente, per la quale avran diritto al voto tutti i maggiorenni, uomini e donne, sarà convocata al più presto possibile.

Sorgono i nuovi tempi.

La Baviera vuole preparare e guidare la Germania alla Lega delle Nazioni.

La repubblica sociale e democratica di Baviera avrà

la forza morale di ottenere per la Germania una pace che la salvi dal peggio. La presente sovversione era necessaria per rendere possibile, senza troppo gravi scosse, lo svolgersi degli avvenimenti prima che gli eserciti nemici straripino dai confini o le truppe tedesche, smobilitate in seguito all'armistizio, apportino il caos.

Il Consiglio degli operai, soldati e contadini manterrà l'ordine il più severo. Eccessi verranno repressi senza riguardi. Noi garantiremo la sicurezza delle persone e degli averi.

I soldati nelle caserme si governeranno da loro per mezzo dei Consigli dei soldati e la disciplina sarà mantenuta.

Gli ufficiali che non si opporranno alle esigenze della nuova situazione potranno seguire tranquilli il loro servizio.

Noi contiamo sulla creatrice collaborazione di tutto il popolo.

Ogni operaio della nuova libertà sia il benvenuto.

Gli impiegati rimangono al loro posto.

Riforme sociali e politiche fondamentali si inizieranno senza por tempo in mezzo.

I contadini garantiscano di provvedere la città di viveri.

I vecchi contrasti tra contado e città spariranno.

Lo scambio dei viveri sarà organizzato razionalmente.

Lavoratori e cittadini di Monaco!

Abbiate fede nelle grandi cose che questi giorni gravi di destini preparano.

Aiutateci acciò l'inevitabile rivolgimento si compia facilmente, rapidamente, pacificamente.

In questa epoca di selvaggio assassinio noi detestiamo ogni spargimento di sangue. Ogni vita umana deve essere sacra.

Mantenete la calma e collaborate con noi alla costruzione del nuovo mondo.

La guerra fraterna dei socialisti per la Baviera è finita.

Sulla base rivoluzionaria oggi creata le masse dei lavoratori andranno verso l'unione.

Viva la Repubblica bavarese!

Viva la pace!

Viva il lavoro creatore di tutti gli artieri!

*Monaco, dalla Dieta,
la notte sull'8 novembre 1918.*

Il Consiglio degli operai, soldati e contadini.

Il primo presidente: KURT EISNER.

Discorso inaugurale

*della prima pubblica seduta del Consiglio Nazionale
Provvisorio del Governo popolare bavarese.*

8 novembre 1918.

Presidente Eisner: Io apro la prima seduta del Parlamento provvisorio della repubblica bavarese.

Prego tutti quelli che non appartengono ai Consigli degli operai e soldati o che non sono tra quei deputati invitati in seguito a trattative con i Consigli, di allontanarsi da questa sala. D'altra parte anche la composizione del Parlamento odierno è provvisoria. Sulla partecipazione e l'elezione dei Consigli degli operai e soldati firseremo prossimamente norme precise.

Signori! Negli ultimi giorni e in poche ore noi abbiamo dimostrato come si fa la storia, come si creano fatti rivoluzionari per l'avvenire.

Nessuno di voi può oggi, quale che siano le sue

opinioni, follemente pensare che il colpo che noi, con una pacifica sollevazione, abbiamo dato a tutto il passato politico della vita statale bavarese possa rimediarsi mai più.

E se voi forse aveste avuto l'impressione che questo rivolgimento radicale della costituzione bavarese e di tutta la nostra vita abbia un qualunque carattere anarchico, questa impressione non può essere altro che un malinteso del momento.

Certamente ogni dissolvimento mostra segni del passato e se noi oggi abbiamo a lamentare alcuni fatti accaduti nelle ultime ore e negli ultimi giorni, contro il nostro giudizio e la nostra volontà, sono appunto questi fatti che costituiscono un terribile atto d'accusa contro l'educazione che fu impartita in passato al popolo bavarese. Perchè questi eccessi non si debbono al nostro nuovo spirito, ma all'educazione dell'ieri.

E quando, egregi signori, noi senza nessuna organizzazione abbiamo potuto operare un tale straordinario rivolgimento, mi sembra anche comprensibilissimo che oggi l'organizzazione del nuovo Stato non possieda ancora quella pienezza burocratica per la quale in un organismo nulla s'urta o s'arresta.

È stato un colpo di strategia della sorpresa che ci ha permesso di scardinare la vecchia Baviera. Nessuno, due giorni fa, riteneva possibile un qualcosa di simile, e nessuno riterrebbe oggi possibile che le istituzioni che già ci appaiono come un grigio passato possano risorgere.

Ieri la Baviera è diventata un libero Stato e tale rimarrà.

Signori!

Quelli che collaborarono a tale rivolgimento – dalle basi – furono mossi da due *riflessioni*: Noi eravamo coscienti che era quello l'estremo momento per evitare, con un governo di popolo che poggiasse sulla fiducia completa delle folle, che il nostro paese fosse tratto dall'abisso da terribili sommovimenti. Poi che, se noi avessimo aspettato fin quando la follia della difesa nazionale – e con questo io non intendo la protezione dei confini da operarsi con decisa energia dai nostri soldati – io dico che se noi avessimo atteso fino al giorno in cui la difesa nazionale avesse dissolto tutti i legami della nostra vita statale, oppure se noi avessimo atteso fin quando capitolazione e smobilitazione avessero portato in Germania lo stesso stato di cose che in Russia, allora tali avvenimenti catastrofici si sarebbero prodotti sotto un governo nel quale nessuno poneva fiducia.

Se a noi invece è riuscito di concretare in una nuova forma di governo la profonda volontà e il caldo desiderio delle folle, noi possiamo anche sperare – e dico questo con ferma fede – di superare la catastrofe che ancora ci minaccia, democraticamente, con tranquillità ed equilibrio, poi che il popolo bavarese con l'auto-governo s'è preparato ad affrontare i più terribili avvenimenti.

E veniamo alla seconda riflessione: Nella sua penultima nota al governo tedesco il presidente degli Stati Uniti ha chiaramente espresso la sua volontà di

non trattare con gli uomini che oggi a Berlino si chiamano governo popolare: a tale un governo egli può imporre soltanto la capitolazione. Quando però in Baviera sorge un governo i cui uomini rappresentativi, fin dal principio della guerra, in solitaria e pericolosissima opposizione combatterono sempre la politica di guerra tedesca, noi possiamo confidare che un tale governo faccia sull'animo del Presidente una ben altra impressione e lo disponga a maggior mitezza, cosa che non potrebbe accadere s'egli fosse costretto a trattare con un governo che porta seco le corresponsabilità del passato.

È ben lontano da me il pensiero di cattivarmi il favore dei nostri nemici in modo ignobile e vile. Ma io so che almeno a noi che siamo stati le forze suscitatrici del presente rivolgimento si potrà prestare fiducia.

Noi non abbiamo mai cospirato ai danni dei comuni interessi dell'Internazionale e per questo io credo che l'Internazionale stessa possa ottenere per noi una pace più mite di quella che potrebbe ottenere se fosse ancora a capo della cosa pubblica in Germania quel sistema che fu complice dello scoppio della guerra e cioè del più grande Misfatto che ricordi la storia del mondo.

La Baviera è un libero Stato.

Il popolo bavarese giudica da sè e in modo autonomo dispone dei suoi destini.

Una assemblea costituente deciderà, non appena i tempi siano più tranquilli, della definitiva costituzione della Baviera. Oggi dominano in questa assemblea le

forze elementari dirigenti e propulsive di tutto il popolo. E a questa seduta pomeridiana s'impone l'obbligo di precisare e ordinare la nostra evoluzione.

Noi vi proporremo di confermare il presente Governo, un governo che, forte della vostra fiducia, potrà prendere la direzione degli affari della Baviera. Questo governo, in seguito a trattative e discussioni, non è stato composto in modo omogeneo e partigiano. Voi sapete che le folle socialiste, fin dal principio della guerra, per un grave conflitto d'opinioni, hanno operato in modo contrastante. Questa lotta appartiene, almeno per quel che riguarda la Baviera, al passato (*ovazioni prolungate*). Poi che il popolo ha liberato la Baviera e anche quella parte dei nostri che io combattei ha accettato adesso questa liberazione come un incontrovertibile dato di fatto rivoluzionario. E con questo noi non ci siamo unificati con un compromesso, ma siamo intimamente cresciuti assieme. E io spero che questo esempio bavarese sia seguito molto oltre i confini della Baviera.

Per concludere e per non andare troppo per le lunghe con queste mie riflessioni, vi farò i nomi di coloro che in seguito agli accordi presi debbono formare il Governo provvisorio. Con una sola eccezione noi abbiamo mantenuto la suddivisione dei ministeri del vecchio governo; in questo non abbiamo proceduto rivoluzionariamente. Abbiamo solamente creato un nuovo Ministero che era nell'aria da tempo: il Ministero degli affari sociali. La ragione per la quale non abbiamo

mutato la suddivisione, non del tutto logica, dei vecchi dicasteri si è che noi non volevamo rendere anche più difficile l'adattamento al nuovo stato di cose degli impiegati sulla cui lieta collaborazione contiamo, poi che anch'essi furon forse liberati e la loro sorte sarà ben diversa in democrazia da quella che non fosse nel vecchio regime. Per questo lasciammo sussistere i vecchi ministeri.

I nomi che vi proponiamo sono:

Il ministero degli Esteri e la Presidenza sono assunti dal simbolo dell'origine rivoluzionaria di questo Governo, l'uomo che avete davanti e che vi parla (*applauso fragoroso*). Per la vice-presidenza e il ministero dell'Istruzione proponiamo Hoffmann (*applauso*).

Per il ministero degli Affari Militari – noi non avremo un ministero *della Guerra*, ma soltanto un ministero degli Affari Militari – è proposto Rosshaupter; è necessario a un governo democratico che un borghese assuma la direzione degli Affari Militari.

Il ministero degli Interni, che oggi per la questione dei viveri ha una specialissima importanza, sarà, se voi sarete d'accordo, assunto da Auer (*applausi e opposizioni*). Sento dinieghi, sento gridare: No. Ma se noi siamo disposti a battere la strada del socialismo e del proletariato anche il nome di Auer, che vi proponiamo, è un simbolo (*applausi*).

Il Ministero delle Ferrovie sarà assunto da un uomo che fu travolto un tempo da una di quelle ridicole

commedie, di cui era così ricco il passato politico della Baviera: Enrico Frauendorfer.

Per la Giustizia abbiamo pensato a un competente in fatto di politica sociale – e non v’ha in ciò, per noi, contraddizione, in quanto che noi consideriamo la giustizia come una forma di politica sociale – abbiamo dunque pensato a Timm.

Il più ingrato dei compiti, e questo lo si spiega forse con la mia antipatia per tutti i professori, spetterà al professor Jaffe, che è proposto per le Finanze (*bravo!*).

Da ultimo assumerà – e anche questa è una fanfara dell’origine rivoluzionaria di questo Governo – il ministero degli Affari Sociali un semplice lavoratore che non coperse mai cariche nè onori: Unterleitner (*applausi vivissimi*). Un Ufficio che non è un ministero, ma che in questo momento ha una grandissima importanza, la presidenza della polizia della capitale della nuova Repubblica, sarà occupato da un operaio soldato: Staimer, che già da ieri vi esercita una utilissima attività. Staimer è una delle più attive e caratteristiche personalità del nostro movimento rivoluzionario.

Voi vedete che non siamo stati partigiani, non abbiamo preferito questa o quella direttiva e non abbiamo nemmeno escluso speciali competenze borghesi. Io voglio credere che questo Ministero si svilupperà e diverrà una Corporazione nella quale tutti saranno occupati, tutti che per carattere, scienza, energia, sentimento possano prestare una fertile opera.

Io vi prego di aver fiducia in noi, in noi che in questo tempo burrascoso con piena coscienza dei pericoli che attraversiamo, siamo pronti a ogni sacrificio, in noi che non vi possiamo promettere un paradiso, ma che sappiamo anzi di assumere la direzione degli affari in un momento in cui tutto sembra disperato. Io vi dico dunque: sostenete con la vostra fiducia un ministero che è caduco e provvisorio, che noi siamo pronti ad accettare solo se voi l'approverete.

Andiamo incontro a giorni oscuri, forse incontro ai più terribili giorni che da secoli l'umanità abbia attraversato. Ma io sono fermamente convinto che da questo mare di sangue e da questo crollo di tutto debba sorgere un nuovo mondo: un più limpido, più ricco, più libero mondo e che il rivolgimento politico al quale assisteremo e che difenderemo – noi abbiamo un Consiglio di soldati che saprà difendere la nostra nuova libertà – sia consono a quella trasformazione sociale, che dopo la pace, diverrà il compito più sacro e non procrastinabile del lavoro internazionale.

Con questo saluto del primo Parlamento della Repubblica bavarese, vi prego di proporre i nomi per la costituzione dell'Ufficio di presidenza: presidente, vicepresidente, segretari – onde così il nostro Parlamento rivoluzionario sia costituito.

Manifesto dell'8 novembre 1918

ai Lavoratori dei campi di Baviera.

I gravi rovesci cui il destino sottopose la nostra patria fin dal giorno dello scoppio della guerra, hanno condotto a un rivolgimento nella capitale.

Sotto la pressione della minacciata invasione voi stessi reclamaste una pace pronta a qualunque costo e a qualunque condizione. Di questo vostro desiderio noi tenemmo conto.

Nella notte dell'8 novembre si è costituito alla Dieta un Consiglio provvisorio degli operai, soldati e contadini. Un Governo di popolo che possieda la fiducia delle folle sarà subito formato.

Un'Assemblea nazionale costituente, per la quale potranno votare tutti i maggiorenni, uomini e donne, sarà convocata il più presto possibile.

Il Consiglio degli operai, contadini e soldati, considera come suo primo e più grande compito, dare al popolo la pace tanto caldamente desiderata ed ha avviato trattative di pace con le potenze dell'Intesa.

Il pericolo però non è ancora passato. Il Consiglio degli operai, soldati e contadini si rifiuta di iniziare una guerra di difesa nazionale, ma manterrà in qualunque circostanza la protezione dei confini perchè le vite e gli averi della popolazione bavarese siano salvi.

A questo scopo saranno prese tutte le misure necessarie e voi potete attendere in sicurezza e tranquillità l'ulteriore svolgersi degli avvenimenti.

Il Consiglio degli operai, soldati e contadini, farà di tutto per impedire la dissoluzione dell'esercito, perchè non accada come è accaduto in Austria e nel Tirolo, che i soldati tornanti si diano al saccheggio e alla distruzione di opere della civiltà.

Contadini! I viveri sono, in grazia del razionamento sbagliato del passato Governo, nelle città, scarsissimi. Noi vi invitiamo a sostenere il nuovo Governo, subito, con il rapido invio di viveri alle città, poi che solo con questo mezzo il Governo sarà in grado di dominare le folle e di impedire sommosse della fame, le quali avrebbero poi tristi conseguenze anche per la campagna.

Noi non vogliamo distruggere, ma costruire e dare ad ogni popolano senza distinzione di grado o classe, una sicura esistenza, una esistenza che gli permetta di condurre la vita degna d'un uomo.

Evviva la Repubblica Sociale.

Il Consiglio degli Operai soldati e contadini.

KURT EISNER

LUIGI GANGHOFER.

Il programma del Governo.

Al popolo bavarese.

La Baviera è libera. Forze impensate si sollevano per collaborare alla costruzione del nuovo Governo di popolo. Tutto quello che nelle energie compresse, in desideri senza speranza, in rabbia soffocata si accasciava un volta, vede adesso che d'ora innanzi c'è posto per tutti per dedicarsi al lavoro della comunità. La vita acquista finalmente un senso e uno scopo.

È appena passata una settimana dalla nostra tempestosa sollevazione e già l'ordine e la calma si sono ristabiliti e solo una impazienza irrefrenabile colma tutte le anime, di cooperare alla nuova organizzazione e costruire.

Il Governo rivoluzionario dello Stato popolare bavarese è deciso al grande tentativo di trasformare la vecchia miseria in una nuova Età di libertà garantite e di rispetto morale per i sentimenti umani di tutti e dare con

questo un esempio delle possibilità di una politica che riposa sulla fiducia nello spirito delle masse, sulla sicura e chiara visione delle necessità e dei mezzi dell'evoluzione, sulla palese e libera sincerità. Il monito di Ferdinando di Lassalle, che in politica si deve dire quello che è, domina la nostra azione.

Noi vogliamo andare per questa insolita strada con ferma decisione, sebbene siamo convinti che non mai un Governo s'è insediato in un tempo più difficile, che noi sopportiamo il peso d'una eredità maledetta, che non si poteva cancellare d'un colpo con il crollo del morto sistema.

Il Governo rivoluzionario dello Stato popolare bavarese non mendica il favore del popolo. Esso si sottopone alla libera critica. Vuole essere giudicato in base ai suoi atti.

Già comincia, dopo la prima sorpresa, una parte della stampa che ha più colpa della catastrofe della Germania, di qualunque altra istituzione, a dimostrare che essa è ancora completamente immune dallo spirito dei nuovi tempi. Noi lasceremo la più ampia ed illimitata libertà anche ai pettegolezzi privi di senso comune, con il tranquillo e sdegno sentimento di uomini che capiscono di stare davanti al Tribunale della storia e dovere davanti a quello rispondere delle loro azioni e di poterne rispondere.

Noi non intendiamo di influire sulla stampa nè direttamente nè indirettamente. Noi non avremo un foglio governativo, ufficiale. Quello che noi dobbiamo dichiarare al pubblico lo daremo con un chiaro segno d'origine. Ma anche in questo campo noi siamo convinti

che si avrà un rinnovamento e una purificazione della stampa: la quale sarà restituita a quella sua sacra funzione da cui si è allontanata così vergognosamente. Allora soltanto essa potrà riguadagnarsi la fiducia del popolo e diventare uno strumento di lavoro creatore.

I primi atti del Governo rivoluzionario hanno avuto successi significativi. I capi dell'Intesa parlano, dopo il rivolgimento, in modo diverso di prima. Il nostro appello alle coscienze del Mondo non è rimasto senza eco. Le condizioni dell'armistizio sono state mitigate. Lo spirito dei patrioti che governano la Francia, parla oggi con fiducia e con umanità. L'America promette al nemico vinto di facilitargli quest'epoca di transizione con l'invio di viveri. Noi speriamo che ci riuscirà di ottenere l'importazione delle materie prime. Noi abbiamo oggi il convincimento che, grazie alla nostra politica tanto rivoluzionaria quanto ponderata, il nostro pensiero espresso nella nostra nota alle potenze dell'Intesa, riguardante la Lega delle Nazioni e il comune lavoro dei nemici di ieri, per superare assieme la crisi prodotta dai danni della guerra, possa compiersi.

Se noi contiamo sulla fiducia delle potenze nemiche, noi consideriamo come nostro dovere anche la preparazione di una intima comunione fra le diverse regioni tedesche. Noi vogliamo e riteniamo inevitabile una unione dell'Impero tedesco con la Repubblica dei tedeschi d'Austria. Noi crediamo (e siamo decisi a perseguirla con energia) in una politica che assicuri l'indipendenza della Baviera entro l'intera comunione

dei popoli tedeschi. Se noi vogliamo raggiungere lo scopo di formare quegli Stati Uniti di Germania, che debbono inchiudere anche l'Austria tedesca e riteniamo esser questa l'unica possibile soluzione del problema nazionale, bisogna anche che in un prossimo avvenire noi otteniamo una federazione tra gli Stati tedeschi, più rispondente allo scopo e nella quale senza nessun predominio di un solo Stato e con l'assoluta indipendenza della Baviera, si prendano anche le misure necessarie a una unione ragionevole. Così comincerà per il popolo tedesco un futuro più felice anche dal punto di vista nazionale.

Per quel che riguarda la politica interna della Baviera, noi combattiamo per la più rapida e non soltanto formale elevazione di una viva ed attiva Democrazia. Non appena l'Assemblea nazionale costituente, che sarà convocata al più presto possibile, quando siano terminati i necessari lavori per la sua preparazione, si radunerà, si dovrà procedere a una democratizzazione degli spiriti e delle istituzioni. Anche qui noi cercheremo di progredire per nuove strade. Accosto al Parlamento centrale provvisorio e al Consiglio esecutivo, rappresentato dal Governo, tutte le Corporazioni e i Sindacati di mestiere del popolo debbono discutere pubblicamente. Noi vogliamo parlamentarizzare le organizzazioni dell'ieri. Vicino ai Consigli degli operai, soldati e contadini, che debbono indicare al popolo e al Parlamento le direttive dello Stato, noi dobbiamo offrire a tutte le classi e categorie

della popolazione, la possibilità di difendere i loro interessi, purchè non siano in stridente contrasto con quelli della comunità. Il Teatro tedesco di Monaco sarà la sede di questo Parlamento suppletivo. Associazioni e organizzazioni d'impiegati governativi e privati, di maestri, di professionisti, commercio, industria, mestieri debbono radunarsi a consiglio e discutere dei loro affari con piena libertà, onde presentare desideri e proposte al Parlamento centrale e al Governo. Rappresentanti di questo Parlamento suppletivo – per quanto lo consenta lo spazio limitato della Dieta – saranno ammessi in numero ristretto alle sedute dell'Assemblea nazionale provvisoria, con diritto di parola e di voto.

La democratizzazione dell'intero popolo, garantita in tal modo, troverà la sua estrinsecazione in riforme economiche, sociali, culturali. Noi riteniamo necessario di non lasciar dubbi intorno ai nostri immutati scopi socialisti. Dichiariamo però apertamente e pubblicamente che ci pare impossibile, in un tempo nel quale la produzione sembra esausta, il trapasso immediato delle industrie in mano di tutta la società. Non si può socializzare quando non c'è nulla da socializzare. È opinione di Carlo Marx che la produzione debba passare nelle mani di tutta la società quando le forze produttive si sono di tanto sviluppate che il capitalismo viene per esse a costituire un troppo ristretto limite, una soffocazione.

D'altra parte a noi sembra impossibile di introdurre in un unico territorio nazionale l'organizzazione sociale

del lavoro e della produzione. Noi crediamo dunque che soltanto dopo la pace, quando una unica Lega delle Nazioni e delle democrazie, si sarà costituita, diventi possibile per mezzo del proletariato internazionale assunto a nuova potenza, la socializzazione della produzione. Ma noi siamo altrettanto convinti che anche adesso, durante il trapasso dalla politica economica di guerra alla politica economica di pace, durante il risanamento delle finanze e delle imposte, lo spirito socialista possa fertilmente operare. Noi riteniamo in fine che tre grandi problemi debbano essere immediatamente considerati: il latifondo, le aree edili delle città, l'educazione e l'istruzione.

Specialissime speranze nutriamo per lo sviluppo dell'agricoltura bavarese. Una nuova razza di contadini, lavoranti le loro zolle, deve sorgere e in comunione con gli artieri della città deve collaborare al miglioramento dell'universale.

Da ultimo: brevemente daremo, per ognuno, dei dicasteri, un cenno delle riforme progettate dal nuovo Governo. Il Ministero degli Interni assicurerà e completerà anzitutto il rifornimento dei viveri. Equa distribuzione, impedimento dell'agiotaggio e bagarinaggio, incremento della produzione. Immediato uso di tutti gli oggetti e i viveri giacenti nei Depositi militari, a beneficio della popolazione delle città e delle campagne, lotta energica e senza riguardo contro gli sfruttatori, ribasso dei prezzi, semplificazione dell'amministrazione, trasformazione della gendarmeria

in istituto civile.

Uno dei compiti più importanti del Governo rivoluzionario è l'ordinamento della smobilitazione: per la quale si prende ogni misura onde i crescenti pericoli possano essere superati. Per promuovere l'industria si debbono utilizzare per l'elettricità le forze idrauliche, che per tanto tempo dimenticammo con gravi conseguenze per l'economia del paese.

Il Governo garantirà la massima libertà alle Associazioni religiose e l'esercizio del culto. La libertà accademica sarà assicurata e con la sua democratizzazione l'istruzione superiore sarà rinsanguata. Tutta la scuola deve trasformarsi omogeneamente in istituto d'educazione per tutti i cittadini, senza distinzione d'origine sociale. Noi promuoveremo uguale libertà tanto per la Chiesa quanto per la Scuola. Creeremo una legge per le scuole popolari con ispettorati specializzati, un nuovo regolamento sugli stipendi e le condizioni di diritto dei maestri, la statizzazione completa della scuola, la riforma delle scuole magistrali e di tutta la vita della scuola, la collaborazione degli scolari stessi alla pratica e alla vita della scuola, la diffusione delle scienze in tutto il popolo, l'educazione artistica delle folle.

Nell'amministrazione della giustizia prossimamente si darà libero corso a molti procedimenti, se ne cancelleranno altri. Si procederà nel modo il più severo contro tutti gli sfruttatori della condizione di bisogno del popolo. Il diritto civile e penale sarà riformato in base a

nuove norme.

Il riordinamento del diritto civile e penale sarà fatto in base a norme sociali.

Il riordinamento delle Finanze ha una importanza decisiva per tutte le condizioni economiche dell'avvenire. L'enorme costo della guerra e la trasformazione dell'economia nazionale richiedono tali mezzi finanziari, che il sistema attuale non è certo in grado di procurare.

Noi dovremo quindi, tanto nell'Impero quanto negli Stati Federati e nei Comuni, venire a un nuovo sistema d'imposte, che si basi su norme di giustizia sociale e gravi maggiormente sulle spalle più atte a sopportarlo.

La democratizzazione dell'esercito e la cooperazione dei soldati nei Comandi si sono iniziate con il sorgere del nuovo Governo e saranno completate rapidamente. Anche i tribunali militari debbono essere immediatamente democratizzati. Una larga amnistia per tutti i reati militari sarà concessa a giorni.

Nel traffico si cercherà di sanare il più possibile le dannose conseguenze della concorrenza ferroviaria.

La semplificazione del traffico ferroviario con una abolizione di classi sarà presto attuata. Le tariffe di favore e le esenzioni nel traffico postale, telefonico e telegrafico, saranno abolite. Tutte le tariffe postali, telefoniche, telegrafiche saranno semplificate. Con più vaste costruzioni e sistemazioni dei sobborghi si risolverà il problema delle abitazioni nelle grandi città.

Nel Ministero nuovamente creato per le Provvidenze sociali, si sta elaborando un progetto per procurare lavoro

a tutti gli smobilitati. Introdurremo la più severa centralizzazione degli Uffici di Lavoro, per impedire il mercato del lavoro. Lavoro di otto ore, assicurazioni contro la disoccupazione, rinnovamento delle leggi per la protezione del lavoro, riorganizzazione in base a vasti piani delle abitazioni; esclusione assoluta d'ogni speculazione sulle aree, rapida costruzione di abitazioni provvisorie e d'urgenza per il trapasso dal piede di guerra al piede di pace.

Un vasto campo si schiude all'attività della mano d'opera, degli artieri e dell'arte. Le questioni agricole che saranno discusse in un nuovo Consiglio di contadini, condurranno certo alla formazione di un ministero d'agricoltura, nel quale i contadini saranno rappresentati. L'attiva partecipazione di tutto il popolo, donne operaie, cittadine, contadine, non sarà ottenuta soltanto a mezzo del Parlamento cui già accennammo, ma anche con continui rapporti di tutte le organizzazioni con il Governo centrale rivoluzionario.

In questo modo noi invitiamo il popolo bavarese a tramutare, non ostante le tristi condizioni attuali, con un lavoro diligente e fertile, la Baviera in un paese nel quale ognuno possa respirare liberamente e lavorare e guadagnarsi, operando, una più felice vita.

Monaco il 15 novembre 1918.

KURT EISNER

Discorso per la festa della rivoluzione

*al Teatro Nazionale, il 17 novembre 1918, dopo
l'ouverture della «Leonora», diretta da Bruno Walter.*

Amici! I suoni che hanno penetrato or ora le anime vostre, scolpiscono l'orrore di una follia tirannica: il mondo sembra caduto nell'abisso, incenerito. Subitamente echeggiano nell'oscurità della disperazione, squilli di tromba che annunziano una nuova terra, una nuova libertà, una nuova umanità.

Tale vedeva Beethoven il destino del mondo.

E così trascinò il suo cuore pesante di desiderio, traverso la sua vita oppressa.

Il capolavoro che abbiamo or ora udito crea con visione profetica la realtà che noi abbiamo vissuto. Nell'istante in cui la follia del mondo sembra aver raggiunto le cime dell'orrore, lontani squilli di tromba annunziano la nuova speranza e la nuova fede.

Amici! Quello che abbiamo visto in questi giorni è

una saga divenuta realtà. Il destino ha eletto pochi uomini a gettare dietro di noi d'un colpo tutti gli orrori cui assistevamo da quattro anni e mezzo. Noi non abbiamo più bisogno di voltarci indietro.

Noi possiamo oggi guardare davanti a noi e siamo certi che un'era fertile di creazione ci aspetta.

Egregi signori! È opportuno oggi, ch'io ho possibilità di parlare davanti a voi, davanti alla folla che collaborò all'opera della rivoluzione, ricordare l'uomo che per uno stupido incidente fu vittima di questa rivoluzione.

Traverso i tempi, un giorno passerà leggendaria la figura del contadino cieco nella cui testa, per la prima volta, questa grande opera si preparò. Noi che potemmo collaborare in quei giorni alla grande rivoluzione, non abbiamo ancora detto una parola sul come essa si preparò e si svolse. Ma un uomo vogliamo ricordare, un contadino, un contadino cieco della bassa Baviera, Ludovico Ganghofer, con il quale io a braccetto nel pomeriggio e nella notte terribile nella quale si fondò la nostra libertà, corsi per le strade di Monaco.

Il suo cuore era colmo di presentimenti di un tempo nuovo. Ed è stato un destino amaro che egli non abbia potuto sopravvivere per assistere alla vittoria del suo pensiero.

Ma questa collaborazione di uno scrittore, di un lavoratore intellettuale della città, con un semplice, coraggioso lavoratore dei campi: questo, vedete, è un simbolo della nuova democrazia, che qui in Baviera, in Germania e nel mondo sorge.

Che cosa volevamo? Che cosa vogliamo? Noi volevamo, nel momento in cui la Baviera e la Germania eran minacciate dal crollo, trarre dalle masse l'esercito creatore della salvezza: questo era il senso profondo del rivolgimento.

Ma amici, noi vogliamo anche qualche altra cosa. Noi volevamo anche dare al mondo la prova che finalmente una Rivoluzione, forse per la prima volta nella storia del mondo, riuniva in sè l'Idea, l'Ideale e il senso pratico della realtà. E più noi ci sentivamo colpiti d'orrore per tutta la miseria, per l'inselvaggimento, per la crudeltà che avevano sparso nel mondo i governi del passato, più ci sentivamo obbligati ad essere umani e a rivolgerci solamente alla ragione degli uomini.

Noi siamo oggi certi che ci riuscirà senza reazioni, senza impedimenti, senza usare la forza, di trovare la strada della libertà. Noi siamo democratici e socialisti.

Ma noi non intendiamo per democrazia soltanto il fatto che ogni paio d'anni tutti i cittadini diano il voto e reggano il mondo con nuovi ministri e nuovi Parlamenti. Noi vogliamo la diuturna, continua collaborazione di tutti i lavoratori della città e della campagna all'opera del governo. E, cari amici, chi come me ha avuto occasione negli ultimi giorni di leggere le migliaia di lettere d'uomini innumerevoli che, sorpresi dal rivolgimento, si dirigono a noi, rimane straordinariamente scosso vedendo come dovunque in paese si svegli un nuovo entusiasmo creatore.

È come se milioni e milioni d'uomini avessero atteso

soltanto il momento di liberarsi da un peso per aiutarci.

Dagli operai, dai contadini, persino dagli scolari, da ogni classe e ceto vengono a noi gli impauriti e gli oppressi di ieri e ci assicurano: adesso finalmente noi possiamo lavorare, adesso finalmente noi vediamo una meta.

Questa è Democrazia! E questa Democrazia è già oggi Realtà. Il passato è morto e guai a quelli che tentassero di farlo risorgere: il passato grave di maledizioni.

Noi siamo socialisti, ciò vuol dire che noi vogliamo sgombrare il terreno della vita economica da ogni impaccio che grava sulle folle e sugli individui e che vogliamo mettere ogni uomo nato nella possibilità di sviluppare tutte le sue doti in in una esistenza garantita e consumare i pochi anni della sua vita terrena in un lavoro felice, animato da sereni Ideali. Precisamente adesso che noi abbiamo giocato così delittuosamente con le vite umane, ogni umana vita è sacra. Noi gridiamo, oltre il nostro paese, ai nemici di ieri: Noi riconosciamo la nostra colpa! E con questo riconoscimento apriamo la via alla riconciliazione e alla mutua comprensione.

Questa è stata l'ultima guerra! Facendo sparire dalla scena politica i complici del delitto mondiale, scostandoli umanamente, con un riguardo che non ha precedenti e che essi non hanno meritato (*bene, giustissimo*) per dimostrare che noi siamo uomini, noi però seguiranno, con il vostro aiuto, a spazzar via il

passato con la massima energia. Noi salutiamo coloro che furono i nostri nemici, noi salutiamo i popoli di Francia, d'Italia, d'Inghilterra e d'America. Noi vogliamo assieme a loro costruire i nuovi tempi!

Tutti quelli che hanno puro il cuore, chiaro lo spirito e ferma la volontà sono chiamati a collaborare alla grande opera.

Scordiamo ciò che fu, abbiamo fede in ciò che sarà. Comincia un'era nuova e noi, che l'aiutiamo a nascere ci chiniamo adorando gli oscuri destini che guidano l'umanità; noi rendiamo grazie alle segrete potenze cui possiamo prestar mano per la liberazione del mondo. La Libertà leva la fronte; seguite il suo richiamo (*applausi fragorosi*).

Discorso

*dinanzi al Consiglio degli Operai, Soldati e
Contadini di Monaco,*

il 28 novembre 1918.

Signori! Se vi ho pregato oggi di partecipare, volendo, a questa riunione, ciò è stato perchè mi sembrava necessario di esporre dinanzi al maggior numero possibile di persone la situazione politica della Germania così come ella appare. Da ogni parte, da ogni sorta di persone mi si spinge a rispondere alla stampa. Non ci tengo.

La più gran parte della stampa si redige, oggi, a Attel, quel bel paesino sull'Inn, dove si trova il più grande Istituto per Deficienti della Baviera (*ilarità*). Con quella non si può certo polemizzare. Che io mi sia chiamato Salomon Kuscinsky o altrimenti ciò poco importa. Quei signori possono, volendo, domandare alla polizia i miei certificati. Se io sono andato a Berlino nel vagone-salone del Kaiser o del re... Su questo dovrei

polemizzare? In sè e per sè un viaggio a quella maniera avrebbe presentato dei vantaggi. Si dice che il vecchio re ci abbia rinunciato, ed egli certo poteva anche viaggiare in treno omnibus perchè ha tempo da perdere mentre a me i minuti sono contati.

Dunque di questa specie di asserzioni della stampa io non mi occupo.

Altra cosa invece sono le manifestazioni della stampa in questo momento. Chi, come me, è un vecchio ed esperto giornalista conosce la faccenda e ci ride su. Se tre deputati caduti vogliono riguadagnare il collegio essi gridano come tremila e questo si chiama il grido per l'Assemblea nazionale!

Le cose sono in Germania così serie, starei per dire così disperate che queste manovre della stampa sono un delitto d'uomini senza coscienza.

Perchè all'estero da queste manifestazioni della stampa potrebbe nascere il dubbio che noi qui ci s'appoggiasse a una dittatura della sciabola e che il popolo aspettasse soltanto l'occasione per buttarci giù di nuovo (*benissimo*). E voi potete facilmente immaginarvi che razza di impressione debba fare, fuori, alle potenze dell'Intesa, che debbono concludere la pace con noi, l'idea che qui da noi tutto è ancora sommovimento e disordine e che il presente sistema sta per cadere. I signori della stampa che per quattro anni e mezzo hanno ingannato il popolo tedesco (*verissimo*) si sono, dopo un breve riposo, ricordati della loro vecchia professione e seguitano a mentire (*applausi*). Oggi in Baviera il 95 per

cento del popolo è con noi (*giustissimo*). Voi sapete, il popolo tutto sa, che noi qui vogliamo fondare una Democrazia che abbia radici profonde e sia più democratica d'ogni altra nel mondo. Noi vogliamo che tutto il popolo che produce sia chiamato a collaborare direttamente alla cosa pubblica e questo è per noi molto più che se – terminati i preparativi necessari – il popolo fosse chiamato con la solita scheda a eleggere il solito Parlamento (*giusto*). Oggi noi abbiamo una Democrazia e se le organizzazioni riescono a svilupparsi ulteriormente, tale Democrazia potrà entrare anche nella nuova Assemblea nazionale.

Se noi, al contrario, oggi, che non abbiamo nemmeno ancora la pace, che abbiamo una terribile scarsità di viveri, che stiamo per patir tutti la fame se non ci viene da qualche parte aiuto, oggi, che non abbiamo materie prime, oggi, se credono i signori di ieri, i caduti, neri e azzurri, verdi e gialli, che noi abbiam tempo di pensare a campagne elettorali, si sbagliano (*giustissimo*). Noi dobbiamo lavorare e per questo io non parlo alla stampa, ma a voi e farò così anche per l'avvenire. Se ho qualche cosa sul cuore, se ho qualche cosa da dire, vengo da voi (*applausi*). Io tratto più volentieri con voi, io vado più volentieri come andai ieri a un comizio di portieri, fra gente che non è mai stata in un comizio, e parlo più volentieri con loro più tosto che star lì a polemizzare con gli elementi del vecchio sistema (*bravo!*).

Signori! Io parlo con loro, con i Consigli dei

contadini, degli operai, dei soldati, ma io non ho il menomo dubbio che già oggi ci siano vasti circoli i quali si preparano a tentare di rovesciare queste corporazioni del popolo (*verissimo*).

Il grido per l'Assemblea nazionale nell'impero come nei singoli Stati confederati è dettato dalla speranza di poter di nuovo, con i Parlamenti, impedire la viva ed attiva partecipazione delle folle al Governo. Invece delle folle debbono di nuovo i capi ricominciare la loro autorevole carriera.

Signori! Il vecchio parlamentarismo ha contribuito parecchio a cacciarci nella situazione, nella quale oggi ci troviamo, (*giustissimo!*), e io credo che la rivoluzione si sarebbe fatta invano se dovessimo accettare di abolire o di snervare o di esautorare le corporazioni che la rivoluzione ha creato.

Signori! I Consigli degli operai, soldati e contadini debbono ora consolidarsi ed essi debbono formare la base di ogni attività parlamentare avvenire; l'Assemblea nazionale non ha da essere il principio, ma il risultato, il risultato ultimo dell'attività degli operai, soldati e contadini (*verissimo!*). Adesso si ha soprattutto paura, si teme adesso, dopo che si è avuto tanto coraggio, dopo che, di mese in mese, d'anno in anno, fummo tenuti su con la formula eroica: «riusciremo», sebbene fosse contro di noi il mondo e adesso, adesso a un tratto si comincia a predicare il contrario «non ci riusciamo». Mentre un nuovo mondo sorge e il popolo può cominciare a lavorare in libertà, vengono gli spauratori,

gli allarmisti e del popolo tedesco vogliono fare un'orda di vigliacchi. A sinistra si ha paura, a destra si ha paura, in alto si ha paura, in basso si ha paura.

Signori! Non non dobbiamo temere di nulla, dobbiamo temere soltanto la nostra paura. C'è certo nelle nuove corporazioni qualcosa di indisciplinato, certo; ma ciò è naturale. Come si può creare in libertà una nuova organizzazione senza che essa sollevando il capo commetta anche una cretineria. Questo non importa. Soltanto lavorando e costruendo e andando avanti matura la libertà. Io voglio in altra occasione, non in questa seduta plenaria, ma, mi sembra più opportuno nelle sedute del Consiglio degli operai, parlare in particolare del loro compito.

La preoccupazione che i Consigli si lascino guidare non da idealità, ma da interessi materiali – anche di questo si dubita ora – io non la condivido. Quando noi, la piccola schiera degli indipendenti, che adesso lavoriamo uniti, dobbiamo lavorare uniti con gli altri, formammo la nostra organizzazione fu nostro primo pensiero che ognuno che lavorava nell'organizzazione lavorasse soltanto per amore della causa con sacrificio dei suoi interessi personali.

Per l'occasione io voglio ancora – prima di descrivervi le mie impressioni berlinesi; scopo per il quale vi ho invitati a questa adunanza – ricordare un'altra cosa. Noi abbiamo, credo, ricevuto da Norimberga una protesta perchè noi, governo presente, lasciamo che, oltre agli operai, contadini e soldati, altre

classi professionali siano rappresentate all'Assemblea nazionale.

Signori miei! Ciò è inevitabile. Noi dobbiamo ammettere nell'Assemblea nazionale provvisoria i rappresentanti di tutti i ceti della popolazione, purchè appartengono alla popolazione che lavora.

Questa protesta inviataci da Norimberga sembra ispirata dal timore che il potere politico in questo parlamento provvisorio possa accentrarsi nelle mani dei rappresentanti di altre organizzazioni. Questo pericolo non esiste. La base del potere politico, fino al giorno in cui sarà definitivamente convocata l'Assemblea nazionale costituente, è formata dal Consiglio degli operai, soldati e contadini (*benissimo*).

E gli altri circoli che noi invitiamo a collaborare con il Governo, li invitiamo appunto perchè s'affiatino con noi, perchè s'avvezzino a collaborare alla cosa pubblica sulla falsariga del nostro pensiero socialista e democratico. Se noi li escludessimo lascieremmo andar perso un lavoro utile. Noi abbiamo bisogno di loro, abbiamo bisogno della loro competenza tecnica, ma la direttiva politica e il potere politico non siamo disposti a cederglielo (*benissimo!*). Almeno fino al giorno in cui saremo noi al potere, fino al giorno in cui i Consigli degli operai, soldati e contadini, saranno forti e potranno svilupparsi ancora.

Signori miei! Io dico che i rappresentanti di tutte le organizzazioni, sino al Circolo delle maestre cattoliche che ha chiesto di inviare una sua rappresentanza, hanno il

diritto di essere ammessi. Ognuno deve esprimere i suoi pensieri e dare consigli e proposte in pienissima libertà.

Io vi dico la verità, sinceramente: a me una maestrina cattolica che sia rimasta fedele ai suoi principi e che anche sotto questo nostro nuovo regime tenti di lottare apertamente in difesa delle sue vecchie opinioni è molto più simpatica di quell'orda d'uomini dai quali non ci possiamo difendere, di quegli sfruttatori della rivoluzione che in una notte come per incanto son diventati tutti rivoluzionari, repubblicani, democratici, socialisti (*bene! bravo! giustissimo!*). Noi dobbiamo dunque lasciar venire a noi i rappresentanti di tutte le organizzazioni e di tutte le classi.

Noi vogliamo provare come l'idea democratica e socialista possa giovare alla totalità senza piegarsi e snaturarsi, nelle immediate applicazioni della politica pratica.

In questi giorni voi avrete letto di manifestazioni contro di me. Con una certa soddisfazione io posso ormai constatare di godere una grandissima impopolarità. Per un paio di giorni sono stato molto preoccupato perchè noi avevamo una troppo buona stampa (*ilarità*). Poi a un tratto hanno cominciato ad attaccarmi da tutte le parti e adesso sono di nuovo tranquillo perchè questo fatto mi ha dato la certezza che siamo sulla strada giusta! (*Bravo! Applausi.*).

C'è un foglio che parla di me, che non ho con me, che ho letto a mezzogiorno. Dice che facciamo una politica da carnevale, dice che io tento di governare la Baviera, e

dalla Baviera la Germania, con giochi di fantasia; dice che io sono un vecchio di quarantotto anni con una testa piena di ricci – magari ne avessi ancora!...

Signori miei!... Che cosa può significare tutto ciò. Che i sorci tornano a uscire dai loro buchi! (*Giusto! Bravo!*). E dopo che avevano finto per pochi giorni, con dolci parole e miti fisionomie, di adattarsi alle nuove condizioni, cominciano subito, appena s'accorgono che noi non siamo tanto cretini da credere al loro gioco, a insultare e a urlare. Da che cosa è determinato il voltafaccia?

Io sono andato a Berlino quale rappresentante della Baviera e ho visto a Berlino con mia immensa sorpresa che là la controrivoluzione non minaccia, ma governa tranquillamente. La contro-rivoluzione governa a Berlino (*udite! udite!*) molto tranquillamente come se nulla fosse accaduto e quando io ho visto ciò ho tirato fuori dalla mia cartella di documenti quello che era il più adatto a strappare l'ultimo velo del mistero di questa guerra mondiale, la nota dell'inviato Lerchenfeld al conte Hertling, nella quale con tutta calma si espone l'intenzione di scatenare la guerra mondiale (*senti! senti!*).

Con ciò io volevo far saltare in aria la controrivoluzione che è al Governo (*bene! bravo!*). Io ho seguitato questo mio lavoro nella riunione dei rappresentanti delle repubbliche tedesche e ho avuto la fortuna di sedere vicino ai signori Erzberger e Solf (*ilarità*). Con tutta la cortesia che uso in simili casi io ho

detto loro la verità (*bravo!*). Ho detto la verità così interamente, che mi aspettavo di vederli sparire. Quando ho visto che anche questo mezzo non bastava ho dichiarato apertamente che io insieme con il signor Solf e i suoi partigiani non lavoro. In questo io faccio maledettamente sul serio (*bravo!*). Le cose stanno ora così: l'odio contro Berlino cresce, non contro i lavoratori di Berlino, non contro il popolo di Berlino, no: contro il Quartier generale della guerra (*bene! bravo!*). A Berlino s'è imbastito il grande delitto e io che desidero ardentemente che la presente divisione della Germania non porti ad una definitiva dissoluzione, ma che si debba restare assieme, io, però, sono anche fermamente convinto che per adesso gli Stati confederati debbano cercare di salvarsi la pelle fino al giorno in cui sarà possibile una collaborazione (*benissimo!*). Noi non possiamo seguitare a collaborare con i vecchi sistemi. Noi sappiamo benissimo che Karl Kautsky è al Ministero degli esteri, ma sappiamo anche che il signor Solf fa della politica per conto suo e sappiamo anche che Karl Kautsky non viene nemmeno informato di quel che accade nel suo ministero (*enorme!*). Io ho l'impressione che a Berlino sotto il peso della lunga guerra, per la misera condizione della popolazione, l'insieme degli abitanti sia così indebolito da non aver più l'energia per una qualsiasi decisione.

Si ha l'impressione che a Berlino si sogni e non si lavori, per questo era mia intenzione di qui, dove noi forse per il benefico influsso dell'aria alta e fresca

siamo un po' più forti e più giovani, d'importare a Berlino un po' d'aria pura.

Signori miei! Voi non esaminerete mai la situazione con abbastanza serietà. I signori che siedono al ministero degli esteri, siano essi pangermanisti o si fossero convertiti negli ultimissimi tempi all'idea d'una pace per trattative, sono tutti rappresentanti del vecchio sistema! (*giusto!*) e nelle loro mani sta ancora il meccanismo della pubblica opinione, della stampa nazionale ed estera, che funziona ancora così esattamente come nel tempo della guerra (*udite!*). Dovunque siedono agenti: all'Aia, a Berna, a Copenhagen, in tutti i giornali di Germania e dei paesi neutrali e cercano di dimostrarsi indispensabili, guastando tutto, ma soprattutto cercando di salvarsi.

Voi trovate adesso i giornali pieni di notizie sulle intenzioni dell'Intesa. Ora l'Intesa occupa Berlino, ora occupa Monaco, ora orde nere devastano il Pfalz (*d'inverno!*). Sì: c'è veramente nel Pfalz dei reggimenti Africani: ma son bianchi: è uno sbaglio di colore!

Da questo angolo si verserà ancora molta infelicità sul mondo, perchè i signori Solf ed Erzberger – personalità già compromesse – non possono ottenere nè miti condizioni d'armistizio, nè miti condizioni di pace (*giustissimo!*). E perchè non vogliono lasciare l'ufficio? Forse non possono andarsene perchè temono quel che può accadere il giorno in cui essi non possono più manovrare il meccanismo della stampa e il giorno in cui si vedrà chiaro nelle loro segrete manovre. E per questo

oggi si allarma in Germania la pubblica opinione. E per questo, giorno per giorno si seguita a eccitare contro di noi i popoli dell'Intesa. Ora il gioco che adesso, novembre del 1918, si tenta, non è meno ignobile del gioco del luglio 1914 (*bravo!*). Gli uomini politici della bancarotta, che vogliono eliminare le nuove organizzazioni rivoluzionarie, si raggruppano attorno alla bandiera dell'Assemblea nazionale, i delinquenti che han fatto e seguitato la guerra mondiale e che ci hanno trascinato nell'abisso, tentano oggi ancora di sollevare l'odio e la rabbia del popolo tedesco contro l'Intesa, soltanto per far dimenticare se stessi e la loro miseria.

Io mi sono attirato delle antipatie perchè ultimamente ho emesso una nota contro Hindenburg. Ciò ha offeso molti spiriti buoni.

Io sapevo però benissimo quello che facevo.

Oggi mi hanno telefonato dal Quartier Generale del generalissimo, dicendomi che il vecchio maresciallo era rimasto addolorato per il mio inatteso attacco.

E io ho raggiunto quel che volevo raggiungere. Perchè si è potuto provare subito telefonicamente che le manifestazioni che vanno sotto il nome di Hindenburg; se non fabbricate, sono almeno ispirate dal ministero degli esteri di Berlino, all'insaputa del maresciallo.

Io ho telefonato al vecchio Hindenburg: che egli è diventato una vittima della politica berlinese e mi s'è risposto dal Quartier Generale che d'ora in avanti in fatto di politica si sarà anche più prudenti che per lo passato.

Signori miei! Anche in questo esempio che vi ho narrato voi vedete il cozzo tra la vecchia politica e la nuova, che non conosce segreti ma che lavora solamente sulla verità (*vivissimi applausi*). E voi vedete anche da questo esempio come sia facile con un colpo d'audacia di tirar fuori il nemico dalla sua tana (*applausi*).

Signori miei! Se io vi dichiaro che io, come ministro degli esteri, ho rotto ogni rapporto con il ministero degli esteri di Berlino, lo faccio perchè ho acquistato la coscienza che là c'è una tana che va affumicata (*giusto! bene!*), se noi vogliamo veramente la pace.

Ho ricevuto oggi da Berna, dalla legazione bavarese e non dal nostro inviato, il quale presentemente si trova a Monaco, ma da un suo impiegato – del vecchio personale – la notizia, datagli come autentica, che l'Intesa non pensa nient'affatto – come si va assicurando nella stampa tedesca – a cominciare una nuova guerra con noi (*applausi*). Credete voi forse che i soldati francesi, inglesi, americani sian fatti in modo diverso da quelli tedeschi? (*Giustissimo!*). Noi abbiamo a Puchheim il più vasto campo di concentrazione di prigionieri di Germania. Non so esattamente, ma circa 45.000 prigionieri russi e francesi, son vigilati da 4000 soldati bavaresi: e prigionieri e carcerieri sono soprattutto solidali in quest'unico sentimento: tornare a casa al più presto possibile. E questo sentimento condividono certamente i soldati francesi, inglesi, americani; i francesi specialmente che sono quelli che hanno sanguinato di più (*interruzione: E l'ebbrezza della*

vittoria?). Credete voi che l'ebbrezza della vittoria spinga i soldati francesi a desiderare di non tornare a casa? Io non lo credo: io so il contrario. Tutti i popoli, anche oltre i soldati, hanno bisogno della pace; precisamente come noi. Anch'essi debbono ricostruire e costruire. Dovunque c'è una catastrofe finanziaria e una necessità assoluta di riassetto, in Europa almeno.

No, signori miei, io vi sto garante di questo: nello stesso istante in cui in Germania si avrà un Governo capace di azione e sicuro di avere dietro sè la fiducia delle folle e che voglia onestamente ed apertamente la pace, nello stesso momento noi abbiamo la pace. Ed è indifferente quello che ciascuno può pensare intorno a questo problema. Noi dobbiamo in Germania aver la pace. Noi dobbiamo tentare tutte le strade per aver la pace (*approvazioni*).

Signori miei! Io vorrei darvi ancora un esempio della follia delle manovre che si tentano al Ministero degli esteri a Berlino. Un paio di giorni fa corse per i giornali la notizia che il rapporto del nostro amico Haase, intorno alla crisi dei viveri era inesatto; a Berlino, nel Ministero dei viveri del compagno Wurm, si è più ottimisti. Tale notizia deve svegliare nei paesi una volta nemici l'impressione che in Germania non si stia tanto male quanto si sta veramente. Quando la nostra stessa stampa dice che non va poi così male, che cosa debbono pensare all'estero? E la conseguenza di tali manovre è che in Francia, in Inghilterra, in America, in Italia si torna a pensare che da noi tutto di nuovo è menzogna.

La rivoluzione si ritiene una commedia e una mascherata del vecchio regime. Giornali inglesi guerrafondai danno la notizia che il Kaiser non è stato spodestato, ma che si è rifugiato all'estero solo temporaneamente, con l'approvazione del suo popolo fedele e che pensa soltanto a ritornare immediatamente, appena conclusa la pace, per riordinare uno stato militarista e ricominciare la guerra, di qui a un decennio o due; lui o suo figlio. Questo effetto hanno tali manovre all'estero. Ora, signori miei, noi sappiamo che abbiamo fatto una rivoluzione e sappiamo anche che i signori che governavano ieri non torneranno mai più (*benissimo!*). Noi in Baviera siamo fiduciosi nell'avvenire. Ci è già riuscito di metterci in contatto con la Repubblica ceca e di ottenere, sebbene in misura limitata, da essa il carbone necessario perchè l'industria bavarese non restasse completamente paralizzata. Come siamo riusciti a ciò? Così riusciremo anche a concludere la pace. Ma a Berlino non c'è un Governo capace di concludere la pace. E anche un'Assemblea Nazionale che fosse convocata, non sarebbe capace di creare un Governo buono a concludere la pace. Quello che è necessario a Berlino è che le masse si muovano e che siano esse stesse capaci di creare un Governo possibile (*giustissimo!*). Fino allora Monaco dovrà restare la sentinella avanzata della Germania (*applausi*).

Ho parlato or ora delle voci secondo le quali la mancanza dei viveri in Germania non sarebbe poi così sentita. Signori! I rapporti ufficiali che ci hanno

presentato a Berlino non lascian dubbio alcuno sul fatto che, se noi non otteniamo subito viveri dall'Intesa, noi ci inabissiamo, noi moriamo di fame. I viveri saranno sufficienti al massimo sino alla fine di marzo (*udite! udite!*). E quel che c'è ancora di viveri è sufficiente fino alla fine di Marzo, solo per preparare in media una morte di inedia! Se le cose stanno così, noi possiamo giudicare quale follia delittuosa sia l'eccitare ancora contro le potenze dell'Intesa, con ogni sorta di manovre, il preparare manifestazioni di protesta contro pretese violazioni dei patti d'armistizio come fa Erzberger, follia delittuosa da parte di una piccola orda di uomini che temono per la loro esistenza, che voglion rimanere in vita e che soltanto per questo oggi ancora mettono tutto il mondo a soqquadro (*vivissimi applausi*).

Questo, miei signori, volevo oggi dirvi e questo è il senso di tutta la mia azione contro Berlino. Lo scopo non è di separare la Baviera dalla Germania, ma di far capire che, se le masse a Berlino non si svegliano e non creano un Governo capace, soprattutto un *nuovo* Governo capace di trattare con i governi esteri, noi non siamo tranquilli e noi non otteniamo la pace. Per questo signori io cerco di far di qui quello che è necessario, che è assolutamente necessario. Se riuscirò, non so. Ma noi non abbiamo altra via d'uscita: noi dobbiamo ottenere la pace. E io da questo mio posto mi appello ai popoli dell'Intesa. Noi non vogliamo chiedere l'elemosina, no: questo non lo faremo mai. Noi ci presentiamo come uomini i quali hanno, qui in Baviera, la coscienza di

aver spazzato via i responsabili del vecchio regime (*applausi prolungati*). Noi ci presentiamo al mondo con le mani nette. Noi, che qui siamo al Governo, fin dal principio della guerra abbiamo lottato contro la politica di guerra con sacrifici personali, con sacrificio di tutti i nostri interessi abbiamo lottato contro il nostro Governo, decisi persino ad affrontare la morte, noi per questo, possiamo parlare alle Potenze dell'Intesa. Noi siamo uomini e rappresentiamo settanta milioni di uomini che vogliono vivere, e il loro dovere, il dovere dei nostri nemici, adesso è di dimenticare e di lavorare con noi alla ricostruzione del Mondo (*ovazioni prolungate*).

Signori! Per concludere – e questo vorrei anche, non so se sarò udito, gridarlo oltre i confini: «là si teme il bolscevismo, come anche da noi si teme il bolscevismo». Signori! Questo timore è nato dal fatto che noi abbiamo creato Consigli di operai, contadini e soldati e seguito in questo un esempio russo. Ma, signori, noi che abbiamo formato questi Consigli di operai, soldati e contadini, sappiamo benissimo di non aver applicato metodi russi e sappiamo anche di non perseguire le finalità dei bolscevichi russi. In Germania non esiste bolscevismo alla russa, se se ne tolga l'eccezione di qualche sognatore. Noi non crediamo che la meta che vogliamo raggiungere si possa raggiungere per la strada russa e la nostra meta è: democrazia e società socialista.

Noi non crediamo che sia possibile socializzare la

produzione nel momento in cui essa è paralizzata (*giustissimo!*). Al Consiglio degli operai e soldati di Berlino, dove parlai, ho sviluppato questo pensiero ed ho incontrato l'approvazione unanime della presidenza di quell'organizzazione, che è la più sospettata di bolscevismo e d'estremismo.

No, signori miei, io ho l'impressione che noi siamo molto più radicali qui di quello che non si sia a Berlino; soltanto che a Berlino spesso parlano più radicalmente di noi. Noi vogliamo fuggiare una nuova società. Noi non vogliamo assassinare. Noi non vogliamo istituire dittature della sciabola; io non porto sciabola e quelli che sono con me non la portano. Noi vogliamo per mezzo del lavoro e di attività creatrice raggiungere la ricostruzione della Germania nell'interesse universale (*bravo!*). E a questo lavoro debbono darci mano anche gli altri popoli. Io sono fermamente convinto che non appena siano eliminati quegli elementi dell'ieri che sono rimasti ancora fra noi, noi potremo raggiungere la meta. Io vi prego di lavorare e di vegliare perchè la contro-rivoluzione non si rafforzi, non la contro-rivoluzione che lavora con le mitragliatrici, i fucili, il cannone, no, la contro-rivoluzione che ordisce furbescamente tranelli, sfugge oggi e si riaffaccia domani e dichiara: «Adesso governiamo noi, adesso siamo di nuovo qua noi»... adesso che ogni pericolo è passato.

La minaccia di tale contro-rivoluzione esiste.

Perciò: prima di tutto, lotta fino alle estreme conseguenze contro il governo berlinese, fin quando egli

avrà un ministero degli esteri come lo ha ora. Secondo compito: pace immediata.

Questa sarà la missione del Governo bavarese, se gli sarà possibile, quando il Governo di Berlino gli manchi. Non una pace separata, ma il tentativo di ottenere per tutta la Germania la pace (*ovazione*).

Signori! Io vi prego d'una attiva collaborazione. La Presidenza del Consiglio degli operai, soldati e contadini ha spedito ieri un telegramma a Berlino, nel quale si reclamava il licenziamento di *quei signori* del ministero degli esteri (*bravo!*). Io spero che, non istigate da noi, si abbiano in tutta la Baviera manifestazioni simili e, per concludere, signori: se noi assolutamente non potremo collaborare con Berlino, allora, signori, saremo costretti a lavorare da soli (*applausi prolungati*).

(Dopo una breve comunicazione del presidente, l'oratore riprende la parola.)

Signori! È stato presentato il seguente ordine del giorno: «L'Assemblea approva le dichiarazioni del presidente dei ministri Kurt Eisner, le approva promettendo solennemente di essere con lui e di aiutare la sua fazione con ogni forza e con tutta solidarietà. Abbasso i disturbatori della pace! Abbasso il governo dei colpevoli!».

Credo che basti prender conoscenza dell'ordine del giorno, senza presentarlo formalmente. E vi prego di non presentarlo formalmente perchè esso sembra una specie di voto di fiducia.

Signori! I rapporti tra voi e me son così semplici che

non possono venir caratterizzati da un voto di fiducia. Io lavoro per voi fino al giorno in cui voi lo desiderate; il giorno in cui non lo desiderate più mi tiro in disparte quieto e contento: per questo non abbiamo bisogno di solenni manifestazioni di fiducia (*giustissimo!*). Anche quest'altro codino cinese del parlamentarismo borghese noi possiamo tosarlo. Invece io vorrei pregarvi di approvare l'ordine del giorno votato ieri dal Comitato esecutivo del Consiglio degli operai e soldati (*una voce: e contadini!*).

Eccolo: «Il Comitato esecutivo del Consiglio degli operai e soldati di Monaco (*una voce: e contadini!*). Sì, signori, io do la massima importanza al Consiglio dei contadini – è la mia creatura favorita – e la rivoluzione, senza i contadini, a Monaco non sarebbe stata possibile (*benissimo!*). Il Comitato esecutivo degli operai, soldati e contadini di Monaco, apprende da notizie sulle sedute della Conferenza dei rappresentanti delle repubbliche tedesche a Berlino, con indignazione, il fatto enorme che i rappresentanti compromessi della politica di ieri, i signori Erzberger, Solf, David e Scheidemann hanno ancora una influenza decisiva sulle determinazioni, specialmente del ministero degli esteri. Essi reclamano l'immediata eliminazione di questi elementi contrivoluzionari e invitano il Consiglio degli operai e soldati di Berlino a determinare con ogni mezzo la caduta di un governo che assegna ancora posti di fiducia a tali persone».

Signori! Sono nominati in quest'ordine del giorno

anche due socialisti (*interruzioni*); sì, e (*altre interruzioni*) lasciatemi dire una parola – mi sembra che questo fatto stia in contraddizione con i nostri intendimenti conciliativi. Io vorrei che questa frase fosse interpretata nel senso che noi quei signori non li riteniamo indicati per il ministero degli esteri (*giustissimo!*). David, per esempio starebbe benissimo all'istruzione: come insegnante è una forza utile (*una voce: anche come parroco*); il signor Scheidemann certamente possiede anch'egli delle ottime qualità; soltanto questi signori non possono – questo è assolutamente da escludersi – restare in quegli uffici dove si tratta la nostra politica estera.

L'ordine del giorno che vi ho letto è stato spedito a Berlino e io non posso dirvi altro che questo: che ho pregato i nostri rappresentanti a Berlino di appoggiare la nostra azione nel senso voluto dall'ordine del giorno. Dopo non ci saranno più contrasti fra Nord e Sud (*voci: giustissimo!*). Io non ho paura che essi ci abbattano, nè che ci *centralizzino* per la semplice ragione che io prima di tutto non ho paura di niente e poi perchè so che non ci riusciranno. Noi abbiamo qui le nostre teste e io poi personalmente ho proprio una testa tutta mia. E non mi lascio *centralizzare* da nessuno (*ilarità! bravo!*). Certamente io sono mortale e posso errare; ma se sbaglio ho almeno sempre questa coscienza; che ho sbagliato con la mia testa e che non l'ho persa per voltarla troppo spesso a dare ascolto a destra o a sinistra.

Io prego i rappresentanti berlinesi con ogni serietà e con ogni insistenza a voler riconoscere l'importanza decisiva delle ore e delle settimane che attraversiamo e d'aiutarci a far tabula rasa con i residui del vecchio regime. Dopo, Berlino ci sarà sorella e amica e collaboratrice e potrà lavorare con noi senza nessun sospetto (*bravo!*). Le membra dei singoli Stati debbono ora lavorare attivamente, ciascuna a sè, e in questa concorrenza di lavoro fervido si forma la nuova unità democratica e socialista degli Stati Uniti di Germania (*ovazioni entusiastiche prolungate*).

Canto dei popoli

DI KURT EISNER.

*Composto per la prima Festa della Rivoluzione bavarese.
Melodia sull'aria della «Preghiera olandese».*

*Tendiamo morendo
alle stelle lontane.
Esse rilucono cadendo,
cadendo nella notte.
Le folle non vogliono
odiare la vita.
La libertà le chiama in alto
ed è coronata di stelle.*

*I Tempi precipitano.
La Terra si scote.
E scoppia il già vecchio
ma giovane in cuore Tempo.
E debbono i pallidi*

*passanti passare.
Il popolo si sveglia,
la morte è vinta.*

*Noi giuriamo di udire
il richiamo della Libertà.
Noi conquistiamo e difendiamo
le cime sacre.*

*La sana umanità si unisce
in un fascio creatore,
il nuovo regno sorge.
Il mondo s'allieta.
Mondo t'allieta.*

Davanti al Consiglio dei Soldati

30 Novembre 1918 (10 del mattino).

Il presidente Eisner: Signori? Se oggi noi abbiamo assistito a un crollo quale non mai un popolo vide e non siamo ancora alla fine di questo crollo, ma ci troviamo davanti a pericoli che non è necessario esporre particolarmente, noi dobbiamo chiederci: di chi la colpa?

Signori! La colpa è soprattutto della mancanza di senso e d'educazione politica del popolo tedesco (*giustissimo!*). Questa è la ragione ultima ed essenziale. Se il popolo tedesco fosse stato una democrazia, se il popolo tedesco avesse avuto il coraggio che hanno avuto i soldati in trincea, la guerra non avrebbe oltrepassato il settembre 1914.

Ma, signori miei, il senso politico di un popolo non si può d'un tratto creare e dal nulla, e così oggi noi vediamo che la criminosa stampa borghese, la quale ha la colpa

dello scoppio e del prolungarsi della guerra, seguita ad eccitare gli animi nello stesso senso di ieri (*giustissimo!*).

Signori miei! Dietro questa stampa si nasconde la follia del caduto e la cattiva coscienza del colpevole! (*ottimamente!*). Noi che con il sacrificio della nostra personalità, con l'offerta della vita nell'ultimo momento, abbiamo tentato di salvare il popolo tedesco e il bavarese, dopo che questo ci era riuscito così meravigliosamente con l'aiuto dei soldati e degli operai, noi vediamo oggi che i controrivoluzionari che giacevano a terra, si rialzano e si svelano. Quelli che nulla hanno osato e nulla sacrificato tentano oggi di combattere la rivoluzione e di ricondurci alle vecchie condizioni. Tra breve vi esporrò la situazione (*benissimo!*) politica attuale. Ma prima di tutto a voi, comparsi oggi qui come rappresentanti dei soldati di tutta la Baviera, vorrei dire alcune parole sulla base interna della nuova Democrazia. Voi sapete che la base di questa nuova Democrazia, secondo la nostra opinione, deve essere e rimanere il Consiglio degli operai, soldati e contadini. Le manovre e le manifestazioni di questi ultimi giorni non hanno altro scopo che quello di distruggere questa base, di distruggere il dominio dei Consigli degli operai, soldati e contadini. Questa lotta è condotta in due modi dall'esterno e dall'interno.

Dall'esterno: la lotta contro le organizzazioni rivoluzionarie nate dalle masse.

Questa lotta si manifesta nell'urlo per l'Assemblea

nazionale costituente. Nelle ultime tre settimane sono passate nel mio studio le rappresentanze di tutte le organizzazioni operaie e professionali di Baviera. Noi abbiamo spiegato loro le basi della nuova Democrazia che vogliamo creare, la quale nuova Democrazia non deve essere puramente formale: cioè Democrazia del voto, nella quale il cittadino si limita a gettare ogni tre, cinque anni, una scheda in un'urna e lascia poi il resto all'arbitrio dei capi e rappresentanti. Questa Democrazia è precisamente il contrario della Democrazia. La nuova Democrazia deve consistere in questo: che le masse stesse debbono collaborare immediatamente e perennemente alla cosa pubblica (*benissimo!*). Noi abbiamo spiegato questo ai rappresentanti e fra tutti i signori e le signore che sono passati da me e che hanno dietro di loro il 99% delle organizzazioni di Baviera, nessuno ha gridato quel grido per l'Assemblea nazionale, che si fa così acuto e così alto nella stampa (*udite!*). Io ammiro il coraggio della stampa, ammiro il coraggio della sua inutilità.

Signori! Voi non avreste dovuto nominare Presidente del consiglio, un giornalista: egli conosce troppo bene la manovra, sa chi vi sta dietro, sa a che cosa mira. Vi si nasconde la cattiva coscienza dei colpevoli.

Chi la sera della rivoluzione ha marciato con noi a braccetto non può adesso aver paura di me perchè voglio affumicare il covo dei delinquenti donde si dirigono le manovre odierne. Io ammiro il coraggio della stampa che osa ancora adesso, dopo quattro anni e

mezzo, seguitare il triste lavoro che ha seguitato durante il tempo della guerra; ma ammiro di più il pubblico tedesco il quale ormai dovrebbe sapere, sino nei più piccoli villaggi, d'essere stato, per quattro anni e mezzo, ingannato da questa stessa stampa e che oggi presta di nuovo credulo l'orecchio alle sue campagne vergognose (*giustissimo!*). Io so benissimo quello che m'attende quando mi scaglio contro questa stampa. Io non posso aspettarmi d'esser perdonato, perchè quella canaglia lotta per la pelle. Sono stato nel settembre del 1914 a Berlino e ho preso parte a una conferenza della stampa e so come si fabbrica l'opinione pubblica. I signori siedono assieme ed entra un rappresentante del ministero degli esteri – questo accadeva al tempo della guerra – o dello Stato Maggiore – e dice ai signori giornalisti: «Signori miei, io penso che oggi o domani noi scriveremo così e così». E allora in tutta la stampa tedesca si scrive così e così (*udite! udite!*). Questa è: «pubblica opinione». La pubblica opinione si fabbrica in tal modo e fin quando io resterò a questo posto combatterò contro questa genia. La stampa può in un certo senso esser contenta che io, grazie alla mia attività del momento, non posso terminare di scrivere il libro che avevo incominciato a scrivere in carcere, intorno alle vergogne del giornalismo e che non potei finire perchè mi hanno liberato troppo presto (*ilarità*). Oggi non ho tempo per tale lavoro. Oggi, debbo salvarmi la testa dagli attacchi della stampa. Ciò non ostante io sono uno di quegli uomini che non si scostano dai loro

principî: io non attenderò alla libertà della stampa. Continuino pure a insultarmi fin che vogliono: questo non mi preoccupa. La mia vita può essere discussa da tutti: non ho nulla da nascondere e nulla da tener segreto: non mi vanto nemmeno delle ferite riportate combattendo per la libertà e per la resurrezione delle folle: io compio il mio dovere e non sfuggo agli attacchi dei nemici aperti nè di quelli nascosti, degli intriganti che oggi risalgono dalle profondità a galla e sono quegli stessi che ci hanno impedito già nel gennaio di quest'anno di preparare la sollevazione del popolo.

Noi però, il piccolo nucleo che lavorava già allora al tentativo di instaurare la pace nel mondo eliminando quella genia di delinquenti, vedevamo più lontano di tutti. Fummo impediti, ci chiusero in carcere, dovevamo scontare sei, otto, dieci anni di lavori forzati – la morte dello spirito. Non appena uscimmo di carcere, nel giorno stesso che fummo liberati, che cosa abbiamo fatto? Abbiamo ripreso la lotta al punto stesso in cui l'avevamo lasciata perchè impediti da una genia che oggi non si sa nemmeno in quale tana sia andata a nascondersi.

Signori! Io vi esporrò la situazione politica quale essa è realmente. Ma vorrei pregarvi d'una cosa soltanto: non credete in una sola parola della stampa. In una sola (*bravo! applausi*). Per i signori della stampa ho ancora qualcosa da aggiungere: hanno scritto ieri, ho riletto oggi che la mia posizione nel Gabinetto è scossa. È un'affermazione che costa uno sforzo minimo

intellettuale al signore che l'ha pensata e scritta.

Parlavo ieri con un rappresentante delle *Neue Münchener Nachrichten*. Gli spiegavo l'umore popolare e anche il pericolo che correrebbe la stampa se la passione popolare si scatenasse. Proprio mentre gli parlavo così; ricevetti un telegramma da una città del Pfalz, telegramma che gli mostrai e che confermava quanto affermavo, annunciando che ivi il Consiglio degli operai e soldati, indignato per le manovre della stampa, aveva deciso all'unanimità la sospensione di tutti i giornali per tre giorni (*voci: bene!*).

Signori! Voi gridate: bene. E io debbo dire che invece a me intimamente ciò fa male. Ma purtroppo anche la mia opinione, che la nuova libertà si possa sviluppare soltanto nella più completa libertà, ha un limite, questo: che non ci si deve assolutamente impedire di arrivare alla pace.

Signori! Ieri il Consiglio dei ministri ha deciso all'unanimità di avvertire la stampa d'astenersi da ogni falsa notizia – per esempio: ipotetici movimenti di truppe tedesche al confine – atta a irritare l'Intesa. Si è anche espresso il desiderio che stampando tali notizie i giornali ne dessero almeno la fonte. Questa decisione è stata presa all'unanimità. Ebbene: non so se sbaglio. Potrebbe darsi perchè io sono in una condizione più felice della vostra: da tre giorni non leggo giornali: non ho tempo. Ma se non sbaglio e se mi hanno bene informato, questa decisione del Consiglio dei ministri, presa all'unanimità, non è stata stampata, fino a oggi a

mezzogiorno, in nessun giornale. Ma io spero di leggere nei giornali della sera, non solo che la mia posizione è scossa, ma che sono completamente isolato nel gabinetto e che faccio della politica per conto mio.

Signori! Noi siamo stati finora d'accordo in tutte le questioni. Certo però ed è naturale che quei membri del Consiglio dei ministri che furono avversari della rivoluzione e che durante la guerra hanno sostenuto una politica diversa dalla nostra, anche oggi non possano adattarsi completamente al nuovo spirito. Io non faccio rimproveri. Nelle circostanze attuali ritengo la verità il mezzo migliore per la salvezza. Io dico dunque le cose come sono e come le penso.

Signori! Io non mi sono sbagliato durante la guerra e, avendo studiato attentamente la guerra, credo di non sbagliare nemmeno oggi. Esiste dunque un pericolo ed è questo: che i Consigli degli operai, soldati e contadini si dissolvano internamente, che si tenti cioè d'instaurare il solito parlamentarismo, nel quale il popolo non ha altra parte che quella di spettatore, spettatore impotente. La restaurazione del parlamentarismo di vecchio stile significa nè più nè meno che l'eliminazione delle organizzazioni degli operai, soldati e contadini. Questo io cercherò di impedire fin quando ne avrò la forza.

E poi, signori, come ho già detto, le organizzazioni degli operai, soldati e contadini sono minacciate anche da un pericolo interno. Da quando certi elementi, elementi controrivoluzionari, hanno visto che queste organizzazioni vivono e crescono, essi cercano di

introdurvisi e di impadronirsene (*giusto!*).

Siate prudenti e guardate bene la gente insieme alla quale lavorate. Spuntano in mezzo a voi, ogni tanto, delle fisionomie curiose.

Quando io parlai davanti al Comitato esecutivo del Consiglio degli operai e soldati, di Berlino, fui stupito d'accorgermi che in questa organizzazione direttiva di una città di tre milioni prendessero la parola uomini che fino a pochissimi giorni fa erano in tutt'altro campo (*udite! udite!*). M'è capitato di vedere arrivare da me come rappresentanti e delegati di Consigli d'operai, degli intraprenditori (*risate!*) e intraprenditori di pessima fama (*udite! udite!*).

L'altro pericolo... (*Voci: i nomi, i nomi*).

Oh! Nomi posso dirne subito. Pochi giorni fa è venuto da me, alla testa di un Consiglio d'operai del Pfalz, l'ex-deputato della Dieta: Abresch, uno dei migliori... del Pfalz. Con questo signore e con gli operai da lui capitanati, abbiamo discusso e trattato due lunghi giorni e sono stato proprio io che ho ottenuto, nel Gabinetto, per il Pfalz, l'organizzazione del massimo possibile di soccorsi.

Questo signor Abresch si congedò da noi con parole di gratitudine. Non appena tornato nel Pfalz egli ha fatto annunciare dalla sua stampa – anche questo può essere un interessante esempio degli odierni costumi della stampa – che egli da noi, a Monaco – non soltanto da me, perchè aveva visto anche altri ministri – aveva ricevuto l'impressione che noi fossimo pronti a cedere il

Pfalz alla Francia (*udite! udite!*). Sì, signori miei, e perchè tutto ciò?

Perchè la borghesia nel Pfalz è già pronta a diventare francese (*interruzioni: Non è vero!*). Si interrompe: non è vero! Io possiedo rapporti e rapporti ufficiali intorno a queste mene dei circoli borghesi del Pfalz (*nuove interruzioni*). *All'interruttore*: Io non so se voi siate un borghese del Pfalz: so che siete un soldato. Io mi appello a rapporti ufficiali che mi sono stati inviati non dal Governo rivoluzionario, ma da vecchi impiegati dell'antico regime, in base a conversazioni con rappresentanti del Pfalz. I signori della borghesia capitalista del Pfalz, dicono: «La Germania è ormai una nazione commercialmente in decadenza; l'Intesa invece avrà adesso uno sviluppo d'affari meraviglioso: andiamo dunque dietro agli affari. E noi che eravamo fino a ieri entusiasticamente pangermanisti e annessionisti, dobbiamo cominciare oggi ad adattarci alla nuova situazione.» Non è la Francia che vuole il Pfalz; sono alcuni circoli borghesi del Pfalz che vogliono la Francia (*vergogna!*) e siccome questo non lo si vuol dire apertamente così si mente assicurando che noi abbiamo già rinunciato al Pfalz. Noi non rinunciamo al Pfalz, in nessun caso, proprio perchè gli abitanti del Pfalz spiritualmente e come temperamento rappresentano il vino della popolazione bavarese (*applausi*). Noi rinunciamo volentieri alla borghesia, ma non al Pfalz (*applausi*).

Signori! Con questo solo esempio credo di avervi

dimostrato come sia pericolosa la vostra posizione. Il signor Abresch era il capo del Consiglio degli operai del Pfalz. Noi dobbiamo avere in sospetto quelli che fino a ieri erano contro la rivoluzione, quelli che forse ci erano vicini, ma facevano una politica ben diversa dalla nostra e soprattutto dobbiamo guardarci bene da quelli che cercano di impadronirsi dei Consigli degli operai, soldati e contadini. Sappiamo già che, nell'alta Baviera, alla testa di tali Consigli si notano uomini del Centro cattolico (*udite! udite!*). Il pericolo, vedete, è enorme soprattutto perchè il popolo tedesco manca di educazione politica e soprattutto perchè tutti gli elementi del vecchio sistema, nel vero senso della parola, lottano disperatamente per la loro esistenza. È questa paura della vita che li spinge a risollevarsi dall'abisso, a scivolar fuori, a spingersi avanti, ad arrampicarsi fino alle nuove organizzazioni. Per questi neo-rivoluzionari, le organizzazioni debbono essere scale, scale che aiutino i caduti a risalire verso la luce del sole.

E poi le voci!... Le voci che corrono di bocca in bocca e che vengon credute. Una verità oggi abbisogna forse di dieci anni per essere ammessa, un falso in cinque minuti fa il giro del mondo e vien creduto. Questa è una delle forme di malattia dello spirito delle masse che deriva dall'esaurimento dovuto alla guerra. Io vi propongo un esperimento. Io voglio mandare ogni giorno dieci voci insensate per il mondo e scommetto che a queste dieci voci insensate si presta più fede che non a tutto quello che io faccio di più ragionevole

(giustissimo!).

Forse l'esperimento lo faremo presto *(ilarità)*.

Mi si è telefonato poco fa che ad Illingen e a Donauworth corrono voci secondo le quali il reggimento della Guardia del Corpo, a Monaco, ha rovesciato il governo *(ilarità)*. Da quando io ho il dubbio piacere di esser stato messo dal destino sulla seggiola di presidente dei ministri non passa giorno senza che io venga assassinato almeno una volta *(ilarità)*. Tutti i giorni il mio ministero viene preso d'assalto, tutti i giorni si tengono comizi nei quali si organizza la controrivoluzione di destra o di sinistra. Io ho sempre pensato che per un pover'uomo deve essere veramente una consolazione quella di sapere di poter essere assassinato una volta sola *(ilarità)*. Il suo cadavere, se avesse ancora sentimento, potrebbe esser felice di riposare finalmente in pace. Ma fintanto che io sono vivo non lascio che nessuno guasti il lavoro al quale mi sono dedicato per anni: questo lavoro non lo lascio rovinare nè dal delitto di ieri, nè dalla follia d'oggi *(applausi)*.

Noi abbiamo deciso ieri nel Consiglio dei ministri di perseguire tutte queste false notizie, di ricercarne le origini *(benissimo!)*.

Per quello che mi riguarda, io sono personalmente deciso a intervenire energicamente se queste mene dovessero seguitare ed estendersi. Signori! Perchè accade tutto questo?

Nei primi otto o dieci giorni il nuovo governo e

specialmente la mia persona ebbero una buonissima stampa. Ciò mi dava fastidio e io non mi sarei meravigliato se le masse si fossero insospettite. Avrebbero potuto pensare: ecco, è salito uno al governo che fa come gli altri, dimentica il passato, i suoi convincimenti rivoluzionari, semplicemente per godersi al governo la quiete e le comodità della vita.

Credo che le masse avrebbero pensato così.

Per fortuna la stampa comincia di nuovo a insultarmi e adesso sono completamente tranquillo. Adesso so che questa stampa mi garantisce la fiducia delle masse. Io sono pronto ad appellarmi ogni giorno alle masse e non dubito che esse presteranno fiducia all'uomo che seppe, non ostante la schiavitù degli ultimi anni, riconoscere il fatale pericolo della politica di guerra e dichiararsi contro la dittatura dei comandi generali. Io non dubito che esse mi presteranno fiducia. Chi provoca, chi apertamente provoca – apertamente non si provoca mai; si intriga nelle coulisses – chi provoca dunque sarà provocato, invitato a dichiarare a faccia a faccia quello che vuole. Tutta questa compassionevole politica di intrighi, di menzogne, di manovre nel buio, noi vogliamo eliminarla. Chi sempre accusa abbia il coraggio di accusare apertamente (*bravo!*).

Chi cerca di influire sulle organizzazioni lo faccia nella piena luce della verità, al sole, ma non lavori secondo i metodi di quella politica che ha condotto la Germania alla rovina.

Così come nel luglio del 1914 si preparò la guerra

così si pensa oggi di preparare, nel buio, la controrivoluzione; non con le mitragliatrici e i soldati, ma con il rodio interno, con la diffusione della sfiducia e del sospetto.

Quelli che, vili, si trattennero dietro le quinte, che nulla vollero, che prudenti e furbi perseguirono il loro vantaggio, oggi ricominciano dietro le quinte il lavoro per ricondurci alle vecchie condizioni. E adesso io voglio provarmi di esporvi i retroscena della presente politica.

La mia politica e la politica dei miei colleghi nel presente governo ha ottenuto le approvazioni generali, fatta eccezione del centro cattolico, fino al giorno in cui quei signori non si convinsero che noi eravamo fermamente decisi a non seguire più a correre sulle vecchie rotaie. Nell'istante in cui si accorse che noi non ci lasciavamo illudere, non ci lasciavamo ingannare, scoppiò l'uragano. Io andai quale rappresentante del governo, la settimana scorsa a Berlino... Lo sapete già, con mia figlia, nel treno reale... Oh! io ho molte altre cose sulla coscienza. Oggi il nostro presidente mi ha comunicato quanti milioni avevo rubato (Presidente: «Due milioni!»). Due milioni! Noi, oggi, a Monaco, al Governo, disgraziatamente non abbiamo in tutto due milioni per i pagamenti. Io sono poi andato la notte della rivoluzione alla banca – ero armato d'un sacco – e ho vuotate le casseforti della banca. Io debbo felicitarmi del fatto che questi signori abbiano così poca fantasia e sappian soltanto appioppare a me le colpe di cui si sentirebbero capaci (*approvazioni*).

A Berlino mi si è presentato uno spettacolo sorprendente, un qualcosa che a me sembrava impossibile: che cioè tutto il meccanismo del vecchio governo funzionava ancora (*udite: udite!*) completamente intatto!

Questo meccanismo governativo è rappresentato dai signori del ministero degli Esteri. E io sono abituato a prendere delle determinazioni rapidissime quando il momento mi sembra opportuno. E per questo pubblicai, tolto dall'archivio del governo bavarese, il documento che ha provato anche ai più imbecilli chi dobbiamo ringraziare per lo scoppio della guerra. Fra le cretinerie che si scrivono nei giornali c'è anche questo: che con ciò noi abbiamo raccontato all'Intesa qualche cosa di nuovo. L'Intesa sa tutto ciò dal luglio 1914.

A loro noi non abbiamo bisogno di scoprire nulla. Noi potremo prossimamente – presto si riapriranno i confini – avere anche in Germania il terribile materiale d'accusa che nei paesi neutrali è diffuso fino dal 1914 in milioni d'esemplari, rapporti precisi sulla colpa della Germania. Tutto questo è stato – nel passato – proibito, come a me, per esempio, si proibì la mia attività di scrittore dal Comando generale: non soltanto quello che avevo già scritto, ma anche quello che avrei potuto scrivere. Tanta fiducia si aveva nella forza della verità. L'Intesa non ha bisogno d'essere illuminata, ma il popolo tedesco deve sapere finalmente a chi deve gli ultimi quattro anni e mezzo di passione, a chi deve questa catastrofe.

Al ministero degli Esteri si è avuto un terrore pallido

della mia pubblicazione (*Da chi?*). Da tutti. Al ministero degli Esteri siedono ancora tutti i signori del vecchio regime (*grida*: «E a Monaco?»). Essi, sono ancora collegati con tutta la stampa della Germania e dei paesi neutrali, essi seguitano ancora allegramente quelle conferenze della stampa dalle quali è uscito l'istupidimento della Germania. Essi seguitano ancora a *fare l'opinione pubblica*. In una seduta dei rappresentanti delle repubbliche tedesche io reclamai che le personalità compromesse da quelle mie rivelazioni – facciamo i nomi: i signori von Jagow e Zimmermann – venissero immediatamente arrestate (*bene!*).

Da allora si è iniziata una campagna giornalistica contro di me. Io non mi meraviglio che quei signori abbiano più piacere che soccomba io di loro: questo è spirito di conservazione. Ma sono sicuro che per quegli elencati si tratta soltanto d'un rinvio. Se il popolo berlinese si sveglia: guai a loro. Le cose dunque a Berlino stanno così: questo povero popolo berlinese è così esaurito dalla fatica degli anni di guerra, dalla mancanza dei viveri che è sentita dalle folle e dai capi, che manca dell'energia necessaria alle supreme decisioni che noi qui in Baviera abbiamo ancora perchè le condizioni da noi non sono ancora così sfavorevoli. Nel vero senso della parola è un esaurimento fisico che si nota nel Nord e tutto quello che noi deploriamo laggiù va addebitato veramente a debolezza fisica.

Il ministero degli Esteri a Berlino mantiene ancora i

suoi rapporti con i suoi agenti all'Aia, in Svizzera, a Copenhagen. Di là viene intessuta la ragnatela dei fili della stampa tedesca. Voi che non siete uomini politici di professione sapete che una delle più terribili manifestazioni della vita pubblica tedesca – già prima della guerra – era la *lavorazione della pubblica opinione*. Voi sapete che per il ministero degli Esteri non esiste una indipendenza della stampa, ma che, al contrario, tutta la stampa scriveva quello che le si dettava da Berlino. Solo con questo mezzo furono possibili le sorprese del 1° e del 4 agosto. Tutto questo meccanismo funziona ancora.

La *Münchener Post* recentemente annunciava da Berna che ivi ancora, nella Legazione tedesca, 1200 agenti per la stampa seguitavano a esercitare il loro mestiere (*udite!*). Agenti del vecchio regime. Anche questi signori temono di restare senza pane e si rendono oggi ancora utili, fabbricando tutte le false notizie che corrono la stampa.

Io ho detto ai signori del vecchio sistema che essi erano impotenti a trattare e le condizioni d'armistizio e la pace. Il signor Erzberger, quello stesso signor Erzberger il quale allo scoppio della guerra implorò che i socialisti che protestavano fossero tutti immediatamente fucilati o mandati ai lavori forzati a vita, che fu poi pangermanista, che poi, quando s'accorse che l'affare pangermanista falliva, con gran disinvoltura compì il passaggio in quel campo dove si predicava la cosiddetta pace di transizione, il signor

Erzberger insomma governa oggi ancora l'opinione pubblica tedesca. Io gli ho detto – perchè ho avuto la fortuna di sedergli al tavolo così vicino come siedo oggi al mio collega Rosshaupter – io gli ho detto guardandolo negli occhi: Signor Erzberger – egli si lamentava del fatto, che il generale Foch si rifiutava di trattare con lui – come potete – proprio voi che avete organizzato la corruzione del mondo, proprio voi che con innumerevoli milioni avete comprato la stampa nazionale ed estera contro l'Intesa – pretendere di trattare d'armistizio e di pace? Allora egli ha tentato di mentire. Io ricordavo di aver scritto durante la campagna elettorale del 1912, per incarico di Auer, un opuscolo intitolato: *Erzlugenberger*¹. Il signor Erzberger era già a quel tempo conosciuto in tal modo e tale egli è restato. E quando egli, a Berlino, ha tentato di mentire, io ho notato: «Signor Erzberger, io sono ora in possesso dell'Archivio di Stato bavarese e in questo archivio ci sono alcuni documenti interessanti che si occupano di lei!». Allora egli ha chinato il capo, ha arrossito ed ha taciuto (*udite!*).

Adesso io mi appello a voi. Possiamo noi attenderci che tali uomini trovino fiducia presso l'Intesa? A me sembra una pazzia, una disperazione mandare gente del genere nel campo nemico. Immaginate adesso, per un momento, che la medaglia si rovesciasse: trattereste voi

1 Il motto di spirito è intraducibile: la parola tedesca: lügenbugie è introdotta nei cognome Erzberger.

con gente simile?

Ora noi abbiamo a Berlino, naturalmente anche un Governo rivoluzionario, ma questo non può nulla. Al ministero degli Esteri siede Karl Kautsky, un uomo che nell'Internazionale, anzi nel mondo intero, nelle varie folle, gode di una illimitata fiducia. Ma il signor Solf, il capo del ministero degli Esteri, emette le sue ordinanze, le sue proteste, le sue manifestazioni senza che Kautsky, l'uomo di fiducia del socialismo, il rappresentante della Rivoluzione, ne sia nemmeno informato (*udite! udite!*).

Karl Kautsky si è lamentato di ciò pubblicamente, ma le sue lamentele non han valso a nulla. Varrebbe soltanto l'affumicamento, l'eliminazione del ministero degli Esteri (*giusto!*). Fin quando questo ministero degli Esteri non sarà affumicato le perniciose campagne della stampa seguiranno. Perchè quei signori non combattono soltanto per il loro ufficio; essi combattono per la loro libertà e per la loro vita. Guai a loro il giorno in cui in Germania si costituisse un'Alta Corte di Stato che giudicasse i colpevoli! Allora noi avremmo delle sorprese graziose.

Io penso quindi che quei signori che lottano addirittura per la vita non se ne vanno certo volentieri e per questo debbono essere costretti ad andarsene.

Io dunque vi ho disegnato un quadro dei costumi politici del nostro tempo. Voi stessi, anche se non avete una educazione politica, direte: Ma è assolutamente impossibile che i signori che hanno condotto fin qui la politica di guerra e che furono i responsabili dell'attuale

catastrofe seguitino ancora a stare a capo della politica tedesca (*giusto!*).

Questa è una situazione impossibile ed essi se ne andrebbero se non avessero una cattiva coscienza, se non temessero che il giorno stesso in cui un nuovo spirito entra al ministero degli Esteri a Berlino tutti i colpevoli vengano smascherati in massa (*giusto!*) e quando i milioni del ministero degli Esteri non siano più a disposizione (*voci: «I milioni di Krupp!»*), quando cominci un nuovo tempo, allora in questo nuovo tempo tutti i fantasmi del passato crollano.

Signori! È molto difficile combattere tale una battaglia da soli; ma abbiate pazienza, forse ancora una settimana e poi abbiamo vinto e poi la rivoluzione è assicurata (*bravo!*). In questo caso prestate fede alle mie parole (*grida: «Prove!»*).

Si grida: prove! Che razza d'invito è questo? Io non posso provare quello che addurrà il futuro, io posso provare solo ciò che fu in passato (*giustissimo!*).

Prove ne posso portare davanti a qualunque tribunale, davanti a qualunque istanza del mondo. Due giorni prima della rivoluzione in un comizio d'elettori, a Monaco, di notte, al Prato di Teresa, migliaia e migliaia di impazienti ch'erano accorsi d'ogni parte, mi scongiurarono di marciare su Monaco e di scatenarvi la rivoluzione. Io ho gridato agli impazienti: Abbiate pazienza ancora per 48 ore. Dò la mia testa per garanzia che in 48 ore Monaco si solleva.

Ebbene, signori, ho mantenuto la mia promessa con

l'orologio alla mano (*bravo! ovazioni interminabili*).

Se in quello stesso pomeriggio nel quale io avevo chiamato a confidenti un paio di soldati ed un paio d'operai io avessi detto alla gente che in poche ore la vecchia dinastia dei Wittelsbach doveva cadere e a Monaco proclamarsi la Repubblica mi avrebbero immediatamente chiuso in un manicomio (*verissimo!*). Ma quegli stessi signori che non hanno mai creduto a nulla, che durante la guerra e le nostre lotte per l'ideale e la libertà ci hanno sempre colpito alla schiena, quei signori reclamano oggi come ieri che la loro parola abbia un valore e che noi ci mettiamo a difendere i loro interessi (*udite! udite!*).

E adesso io domando – e questo, questo lo so: voi lo ammetterete senza eccezione – una delle due: o gli uomini del vecchio regime dopo la rivoluzione non governano più, oppure noi la rivoluzione ce la rimangiamo.

Vogliamo richiamare Guglielmo II, Rupprecht o Luigi III? Qual'è l'unica ragione che si porta per scusare la presenza dei signori del vecchio regime al ministero degli Esteri? La ragione che danno i socialisti maggioritari è che non si può rinunciare alla loro attività perchè essi possiedono competenze tecniche di cui i nuovi venuti mancano (*ilarità*). Io conosco anche oggi i diplomatici esternamente ed internamente. Ebbene, signori, io sono pronto in ventiquattro ore a fare di ciascuno di voi un segretario di Stato del ministero degli Esteri il quale sappia sbrigare le pratiche tecniche

meglio del suo predecessore (*approvazioni e contraddizioni*). Pare che ci sia qualcuno tra voi che sia ancora superstizioso e che abbia idee mistiche intorno ai diplomatici. I diplomatici che ci hanno dato la guerra mondiale noi possiamo trovarli ogni giorno, non ci vuol molto, ma dei diplomatici che sappian tirarci fuori dalla guerra mondiale debbono possedere coraggio, spirito, scienza, energia (*giusto!*).

La diplomazia è stata sempre, in Germania, una sinecura per persone le quali volevan possibilmente lavorar poco. E se in questa ora rivoluzionaria che attraversiamo cominciamo col non ottenere nulla noi sappiamo benissimo il perchè. Un solo esempio. Questo signor Solf che a certa gente sembra indispensabile alla direzione degli Esteri perchè è un competente, questo signor Solf vuol ottenere condizioni più miti dalle potenze dell'Intesa ed egli non si dirige ai popoli dell'Intesa, non ai loro governi, ma ad un solo uomo, a Wilson e ciò significa che nel momento in cui egli abbisogna dell'amicizia delle potenze fino a ieri nemiche egli le offende tutte dimostrando di riporre la sua fiducia in un sol uomo (*verissimo!*). Anche questo io gli ho detto a faccia a faccia e a questa mia osservazione egli non ha saputo opporre nemmeno una timida replica. Gli ho detto: Io non sono un diplomatico, io non lo voglio essere e non lo sarò mai, ma non sarei mai così inabile da urtare la suscettibilità dei miei avversari in una maniera così stupida in un momento come questo. E il signor Solf è l'uomo alla cui competenza tecnica non

si può assolutamente rinunciare. Quando egli venne a portare il suo *exposé* nella sala del Congresso al palazzo del Cancelliere a Berlino fu uno stupore generale. Un pasticcio simile ce lo avrebbe potuto leggere anche quattro anni fa. Era un zibaldone di impressioni di giornali quello che doveva darci l'idea della situazione.

Quei signori hanno fatto la guerra. Quei signori sono colpevoli del proseguimento di essa. Quei signori si sono assoggettati per quattro anni e mezzo ai dettati di un militarismo malato di mania di grandezza. Su questi signori pesa la colpa di tutto il sangue versato in quattro anni e mezzo. Ed è la stessa cosa che fossero annessionisti o transizionisti perchè erano tutti nello stesso campo. La differenza consisteva solamente nella diversità delle pretese. E adesso noi siamo a questo, che se non abbiamo la pace andiamo alla rovina. E allora io mi appello alla vostra sana ragione e domando: Comunque voi pensiate in fatto di politica e intorno al carattere dei governi nemici una cosa dovete ammettere, noi abbiamo una sola via di salvezza: intenderci con essi; e un'altra dovete ammetterne, questa: che, pure astraendo dalle mie idee personali sull'Intesa e la sua politica – può essere cattiva e sospetta quanto si vuole – umanamente è impossibile che i capi dell'Intesa vogliano trattare con gli uomini che sono colpevoli del passato.

Ciò è da escludersi assolutamente (*interruzione*: «Chi sono gli uomini che debbono andarsene?»). I signori che sono al ministero degli Esteri, eccezion fatta dei socialisti.

(*Interruzione*: «E allora cosa c'entrano Scheidemann

e David?»)»).

Sì, Scheidemann, l'ho già detto, l'ho detto ieri l'altro, il signor Scheidemann ha le sue buone qualità e in ogni altro posto si troverà al suo posto. Ma non può sedere nell'ufficio che deve condurre le trattative di pace. E David sarebbe un ottimo ministro dei culti in Prussia e io sono il primo a riconoscere le sue qualità, ma egli per l'Intesa è addirittura l'uomo nero. Egli è stato il compilatore di tutte le pubblicazioni governative che dovevano provare l'innocenza della Germania e la colpa dell'Intesa, per lo scoppio della guerra. Mettetevi nei panni della Francia: un paese devastato dai metodi di guerra tedeschi che sono stati seguiti, secondo le mie informazioni, fino agli ultimi giorni; un popolo aggredito che dovrebbe trattare con gli uomini che hanno cercato di dimostrare la sua colpa. Io credo che bastino cinque grammi di cervello per capire che si gioca un gioco delittuoso contro l'avvenire del paese lasciando quegli uomini negli uffici dove essi tanti disastri hanno ordito. Quelli che erano al fronte o nelle caserme forse non hanno saputo; è comprensibile, ma il piccolo nucleo che durante la guerra con disprezzo della morte si oppose alla follia generale lo sa.

E anche i paesi neutrali lo sanno. Tutto, tutto, tutto è stato falsificato. Quando un giorno tutti i documenti verranno pubblicati e pubblicati in Germania, io credo che nessuno di quei signori possa sopravvivere.

Allora i giornalisti, i professori, gli agenti di Krupp-Bohlen, che ha speso milioni per questa seminazione di

menzogne, saranno chiamati a rispondere (*applausi*). Io non posso far nessun torto a quelli di voi che, avendo letto per quattro anni e mezzo la *Kölner Volkszeitung*, le *Münchener Neueste Nachrichten*, la *Münchener Zeitung* e il *Berliner Tageblatt*, hanno la testa che gira. Ma sta di fatto che, per esempio, i miei libri scritti fino dal 1914 non hanno potuto, causa la censura, uscire.

Ma io non voglio far sempre della polemica. Voi potete pensare dell'Intesa quello che volete. Voi potete ritenerla colpevole come io la credo innocente e nemmeno complice. Credete dell'Intesa quello che vi pare, ma una cosa è certa: che noi senza l'Intesa non possiamo seguitare a vivere. E per questo bisogna cercare nuove vie. E questa è la mia politica estera che io seguirò con ogni mia forza e senza nessun riguardo e che abbandonerò soltanto quando sarà fallita. Noi abbiamo bisogno di questo: un governo rivoluzionario a Berlino; e un governo forte. Ma se noi avessimo a Berlino un governo forte allora i signori Solf, Von der Busche e tutti gli altri non resterebbero al ministero degli Esteri un giorno.

Perchè io non lo dimentichi: noi abbiamo telegrafi, telefoni e telegrafia senza fili. Tutti questi servizi sono ancora nelle mani d'uomini del vecchio regime.

Essi corrispondono tra loro e così la palla viene lanciata dall'uno all'altro e vanno per il mondo le notizie allarmanti.

Signori! Voglio comunicarvi adesso alcune delle notizie allarmanti che vengono dal ministero degli

Esteri o da qualche agente di qualche luogo.

Ieri mi fu annunciato dalle *Neueste Münchener Nachrichten* che il signor Clemenceau aveva intenzione di aggiudicare una parte del territorio bavarese alla repubblica czecho-slovacca. Conseguenza di questa notizia è stato naturalmente un grande allarme nell'Alto Pfalz e nella Bassa Baviera. Dunque, siccome io non ho segreti nemmeno qui, ieri ho fatto chiamare il redattore capo delle *Neueste Münchener Nachrichten*: – Di dove ha avuto lei la notizia? – Egli si è trincerato dietro il *segreto professionale*. Gli ho detto che il segreto professionale cessa quando è in gioco il destino della Germania (*applausi*).

Signori! Dal giorno della rivoluzione noi siamo in rapporti amichevoli con la repubblica czecho-slovacca. Abbiamo un incaricato a Praga. Tutte le notizie militari che circolano riguardanti le provincie dell'Eger sono false. Il redattore finì per dirmi che la notizia egli l'aveva avuta da Basilea o da Berna. Berna e Basilea significano Berlino. Voi non sapete come si faccia la stampa. Ve lo posso dire io. Prima della guerra quando un cancelliere doveva tenere un discorso al Reichstag si comunicava a Vienna dall'ufficio della Cancelleria di Berlino il discorso e quello che Vienna pensava del discorso. Vienna ritelegrafava queste impressioni che andavan poi sui giornali come «impressioni della stampa estera». Questo accadeva prima della guerra. Immaginatevi che cosa sarà accaduto durante la guerra.

Ma proseguiamo. L'inchiesta con il redattore delle

Neueste Münchener Nachrichten ha finito per dare questo risultato: la notizia data dalla Svizzera era invece nata a Monaco (*udite!*); e il monachese che l'aveva data l'aveva sentita dire in Svizzera. E si aggiunga che i giornali mettevano in calce alla notizia: «Noi domandiamo al governo, al ministero degli Esteri di pronunciarsi in merito». I signori giornalisti una volta, durante la guerra, non osavano pubblicare una frase di questo genere senza interrogare prima la censura. Perché oggi, prima di pubblicare una cretineria come quella, non ci domandano quale è il nostro pensiero? Perché ce lo domandano sul giornale? Perché essi giocano contro di noi un gioco insensato. Per concludere io ritorno alla mia premessa: noi abbiamo bisogno della fiducia dell'Intesa. Abbiamo viveri per pochi mesi. Questi viveri saranno finiti con la fine di marzo e fino allora noi dobbiamo accontentarci di tali razioni che significano una lenta morte d'inedia.

A Berlino ci hanno presentato i dati ufficiali dai quali risulta che il passato governo aveva sperperato le razioni di pane solo per rialzare il morale.

Così si è governato fino alla rivoluzione, in aria: politica di bancarotta all'interno, all'estero e nelle cose militari. Noi manchiamo di materie prime, di carbone, di cotone. Noi non possiamo oggi adoperare le poche materie prime che abbiamo ancora, per far munizioni: e allora abbiamo la minaccia della disoccupazione.

E adesso io vi prego, signori, vi scongiuro: aiutateci in tutti i modi perché noi possiamo raggiungere un

risultato qualunque con l'Intesa. Io sono lontano dall'elemosinare qualcosa dall'Intesa. Io lotterei con ogni mia forza contro ogni pretesa che volesse avvilarci o rovinarci. Ma anche nelle nazioni dell'Intesa i popoli domandano la pace, anche là i soldati voglion tornare a casa, anche là, come da noi, si vogliono nuove condizioni di cose. E questo è l'interesse comune dei popoli. In questo non ci sono contrasti e questa deve essere la base per la costruzione del nuovo mondo, che deve cominciare con la sincera, dignitosa conciliazione con l'Intesa. E quando la stampa prosegue nel tentativo di mandare a vuoto con una campagna di false notizie questi approcci per la conciliazione che noi avevamo iniziati e che io credo possano condurci a buon termine essa lo fa soltanto per sviare l'attenzione dell'opinione pubblica dai colpevoli. Ciò non ostante essa non ci impedirà di battere la nostra unica strada di salvezza. La stampa, che manca di educazione politica quanto il pubblico, in fatto di politica estera non guida l'opinione pubblica, ma si lascia guidare. Quanti competenti in politica estera si contano in Germania? Io sono tra i pochi che si siano applicati da lungo tempo a questo studio. Ora io dico che, se questi signori della stampa avessero un poco di intelligenza e di buona volontà, dovrebbero in modo assoluto evitare di destare all'estero l'impressione che qui in Baviera tutto è sossopra e che s'attende solo la prima occasione per instaurare un nuovo governo, convocare una assemblea nazionale e rovesciare tutto quel che s'è creato finora.

Poichè nelle nazioni dell'Intesa deve farsi strada il convincimento che in Germania non esiste un governo responsabile con il quale si possa trattare. E che non ci siano nemmeno gli uomini, che, dal punto di vista morale, diano sufficienti garanzie.

Signori! Io vorrei rivolgere a voi, dopo che i miei piani sono stati scompigliati dalla stampa, questo energico appello: Non ostante le campagne della stampa io sono ancora a vostra disposizione, ma aiutatemi a cercare le strade nuove.

M'affretto alla conclusione. Voglio discutere ancora con voi una questione militare che mi sembra importante per il futuro svolgersi degli avvenimenti. Il mio desiderio è di dimostrare alla stampa che con proteste, false notizie e notizie allarmiste non si ottiene lo scopo che anch'essa dunque deve voler ottenere. Io credo che i giornalisti non sappiano quello che fanno. Si spargono sempre false notizie; giorni fa s'è anche pubblicato che io ero partigiano dell'immediata convocazione dell'assemblea. E questo per creare l'impressione che fossi anch'io contro la cosiddetta dittatura dei Consigli degli operai, soldati e contadini. Dopo che io avevo smentito si stampa che io sono un avversario della convocazione. E si va avanti così dall'oggi al domani. Mi si sprona a difendere l'indipendenza della Baviera di fronte a Berlino. Io lo faccio e il giorno dopo mi si attacca perchè voglio separare la Baviera dall'impero. Ora le mie idee nella questione dei rapporti fra Baviera e impero sono chiare

e non si sono mutate mai. Io sono contro il centralismo in politica estera, in politica interna, nella politica del partito e sarò contro ad esso fin ch'io viva. Io voglio la potenza d'ogni singola membratura – che si tratti di partito o di Stato è la stessa cosa. Nel socialismo io sono sempre stato un nemico della dittatura berlinese. Sebbene a Berlino fossi redattore capo del *Vorwärts* per sette anni, sono stato anche là sempre un nemico del centralismo. E lo sono anche qui e vedo lo sviluppo della Germania come risultato dello sviluppo di ogni singolo Stato. Senza separazione. Tutto ciò è così chiaro che lo dovrebbe capire anche un imbecille. E io ho anche aggiunto che siccome in questo momento Berlino dal punto di vista del traffico è paralizzata – domandate nei circoli dell'industria e del commercio notizie della presente capacità commerciale di Berlino e domandate come il sud Germania sia stato sfruttato a vantaggio di Berlino – data dunque l'incapacità di Berlino io voglio garantire la possibilità di lavoro e di produzione degli altri Stati.

Aggiunsi anche che se Berlino non raggiungeva di nuovo presto la sua capacità di produzione come la Baviera – la Baviera è una terra forte – non ostante la stampa e le voci (figuratevi che non dovrei nemmeno più chiamarmi Kurt, breve, ma Salomon (*ilarità!*) e figuratevi che questi signori mi costringeranno un giorno a pubblicare la mia biografia e allora vedrete chi diamine è Salomon Koschnowky), io dico dunque che diamine dovremmo fare noi in Baviera? È chiaro che

dobbiamo, per il momento, cercare di fare a conto nostro e non per separarci, ma per lavorare nell'interesse del tutto. Per questo vi prego: seguitemi su questa via. È una disgrazia, ma non c'è altro da fare. Io stesso sono un prussiano – non si cambia – ma appunto perchè sono un prussiano e anche perchè sono uno storico del prussianesimo, appunto per questo combatto questa battaglia. Io conosco la politica berlinese molto meglio dei bonaccioni del sud Germania. Ma io posso anche quietare i signori che insistono a chiamarmi prussiano dicendo loro che sono da un decennio in Baviera e che sono naturalizzato bavarese (*bravo!*). E la mia idea personale è questa: che la Baviera, il sud Germania deve regolare da sè la sua forza politica e commerciale e interpersi perchè la Germania intera non rovini (*bravo!*). Questo io intendo nel momento presente per politica nazionale e a malgrado di ogni campagna della stampa la politica del governo rivoluzionario di Baviera ha negli ultimi tempi guadagnato. Ieri mi è stato radiotelegrafato da Lione che la mia pubblicazione contro Berlino aveva ottenuto precisamente l'effetto che io mi ripromettevo (*bravo!* «Ma chi ha radiotelegrafato da Lione?»). L'agenzia Havas, l'agenzia ufficiale del presente governo francese cioè la Wolff della Francia. Io desidererei che la stampa riproducesse per intero questo radiotelegramma perchè la pubblica opinione tedesca sapesse quello che noi vogliamo ottenere, cioè destare fiducia onorevolmente e non con truffe e menzogne, ma apertamente e sinceramente dire quello che vogliamo, in

qual bisogno ci troviamo e nello stesso tempo però che non ci pieghiamo – e questo ho detto anche ai rappresentanti dell'estero – e che desideriamo di trattare alla pari e con dignità come un fattore della nuova politica del mondo (*applausi*).

Sono stato io che pochi giorni fa ho detto al rappresentante di un grande giornale parigino, il *Temps*: «Voi avete una falsa opinione del popolo tedesco; noi non siamo gli schiavi che voi credete. In nessun paese del mondo le masse si sono così impuntate contro i sacrifici che il governo loro chiedeva come da noi. Voi non sapete quante carceri si sono riempite in Germania con quelli che operavano contro la politica del governo (*applausi*).

Ho pregato il corrispondente di rivelarlo nel suo paese e di dire che nel momento in cui la conoscenza della verità si svegliò in Germania furono migliaia gli uomini che offrirono il nudo petto contro la così detta dittatura della sciabola.

Il tribunale militare ha imperversato.

Bastava la distribuzione di fogli volanti contro la guerra perchè il tribunale militare di Berlino condannasse a otto anni di lavori forzati giovanotti di venti o ventidue anni. E questi sono stati gli eroi del fronte interno tedesco, eroi sconosciuti all'estero perchè la censura ha proibito che si parlasse di loro; eroi sconosciuti persino dalla nazione. Tutti i processi si sono tenuti a porte chiuse.

Ma noi dobbiamo cercare di riguadagnarci la fiducia

dei popoli dell'Intesa, di trattare con loro come se non ci fosse mai stata la guerra, come uomini che hanno l'ardente desiderio di lavorare di nuovo assieme in pace (*applausi*).

Se questo non ci riesce noi andiamo alla rovina e allora è veramente meglio che ci andiamo. Proviamo dunque una volta ancora se ciò può riuscirci nell'ultimo momento, voltiamo le spalle agli uomini del vecchio sistema, cerchiamo di andare avanti per una nuova strada. Se non ci riesce, siamo perduti. Ma dobbiamo riuscirci perchè è assolutamente necessario.

A voi come soldati vorrei parlare, concludendo, ancora di un problema molto importante. Dopo di che interverrete nella discussione.

Qualunque possa essere lo sviluppo ulteriore delle cose, io, che sono sempre stato ottimista, son d'opinione che, dopo gli anni tristi che abbiamo attraversato e che forse dovremo ancora attraversare, ci sono riserbati anni migliori e più felici. Questa è la mia ferma opinione e se così non credessi non avrei assunto il difficile lavoro e la responsabilità che ho assunto. Questa fede nell'avvenire che ha fatto di me un socialista è oggi la base della mia esistenza spirituale e non resterei un istante al mio posto, che è martirio e sacrificio, se non la possedessi.

Dunque: il militarismo che aveva le sue profonde radici nella Germania prussiana è morto! I milioni di morti e di invalidi e di malati che ha costato sono l'abisso in cui giace sepolto. Per i tempi dei tempi (*una*

voce: «*Speriamolo!*»). No: io ne ho la certezza.

Adesso bisogna domandarsi: come lo liquideremo, il militarismo? Voi sapete che il socialismo chiede in sostituzione degli eserciti stanziati la nazione armata. Io credo che anche la nazione armata sia ormai una idea dell'ieri (*applausi*). Che gli avvenimenti hanno superato. La nazione armata riposa sul pensiero democratico e rivoluzionario che un cittadino deve avere sempre il suo fucile per salvaguardare la sua libertà. Anche dal punto di vista tecnico le condizioni si sono mutate. Oggi non basterebbe più il fucile. I cittadini per proteggere la loro libertà dovrebbero avere anche qualche mitragliatrice e qualche bomba a gas asfissiante. Noi abbiamo visto che la milizia popolare in Svizzera sta prendendo la strada del militarismo. E per ciò io credo che sarà più importante di ogni questione di confini, alla futura conferenza della pace, porre questo problema: se non si debba, non soltanto da noi in Germania, ma in tutto il mondo, abolire assolutamente tutti gli eserciti conservando solamente corpi di pubblica sicurezza (*applausi vivissimi*) nella città e nella campagna. Allora e soltanto allora in ogni paese tutte le forze potranno essere devolute al lavoro produttivo; allora potremo lavorare per il miglioramento e la resurrezione del genere umano e non passare i più begli anni nella caserma sotto l'incubo della cadaverica obbedienza. E allora non ci saranno più guerre. E allora il genere umano sarà una comunità di lavoratori: lavoratori, costruttori, creatori.

Intorno a questo problema io vi pregherei di esprimere oggi, in una maniera qualunque la vostra opinione. E ciò è importante perchè bisogna che il mondo sappia quale nuovo spirito domina la Germania (*bene!*).

E se pure io ho parlato fino alla fine degli spettri del passato io tenevo in serbo per voi, per conclusione, questo mio nuovo pensiero, che è un pensiero di liberazione e di resurrezione (*applausi vivissimi*).

Aiutatemi a creare.

E voi riconoscerete tra breve che io non faccio parole, ma che io cerco in verità di raggiungere la mèta! (*Ovazioni prolungate!*).

Discorso al Consiglio dei soldati bavaresi.

il 1° dicembre 1918.

Signori!

Vi prego di scusarmi se posso solamente adesso prender parte di nuovo alle vostre discussioni. Da quando vi ho lasciato ho ricevuto quarantacinque rappresentanti dell'Alta Baviera e sono stato anche al Teatro Nazionale e a una riunione della gioventù di Monaco. Ho parlato. Qualcuno mi ha anche fischiato.

Signori! Dalle dichiarazioni dell'ultimo oratore ho compreso che qui s'è discusso d'un conflitto tra Monaco e provincia. Mi sembra naturale e sottinteso che tutta la Baviera debba lavorare unita (*benissimo!*). Se nei primi giorni dopo la rivoluzione Monaco ha esercitato una specie di potere assoluto, ciò era dovuto semplicemente alle circostanze. Bisognava consolidarci qui prima di instaurare rapporti con gli altri Consigli degli operai e

soldati. Le capitali non sono i centri dell'intelligenza; ma non è vero nemmeno il contrario. Ma ormai c'è la disgrazia che la sede del governo è qui; che Monaco è una specie di centro e che quindi apparentemente sembra in qualche modo preferita. C'è qualche altra cosa da aggiungere. Noi non sappiamo quali saranno le condizioni del traffico del domani. Già da un paio di settimane si è annunciato che i giorni del traffico ferroviario sono contati. Che cosa dovremmo fare in questo caso? Allora bisognerebbe che noi lavorassimo con Monaco perchè voi **non non** sareste in grado di venire tutti i giorni da noi.

Io vi prego di riflettere: sono passate tre settimane dal rivolgimento. Io non sono pessimista: veramente io credo che in tre settimane nella storia non si sia mai fatto tanto. Io sono orgoglioso solo di questo: che noi stiamo dimostrando in Baviera che una rivoluzione è possibile la quale senza ostacoli e senza contraccolpi va tranquilla per la sua strada.

Oggi ho sentito parlare di una lotta contro la dittatura. In Baviera non esistono dittature.

Al contrario fin oggi nè in Germania nè in nessun altro paese del mondo è mai stato fatto un tale tentativo di appoggiare un governo sopra una più vasta massa popolare. Non è mai accaduto. E al primo di dicembre questa vasta massa popolare compare in scena e collabora al governo immediatamente e direttamente.

Io ho presenziato al principio di questa settimana alle sedute della presidenza del Consiglio degli operai e

soldati. Anche là mi si è assicurato che non si pensa a una dittatura: che si vuole collaborare e nient'altro.

Signori! Vi si impone il problema terribile del passaggio dell'esercito dal piede di guerra a quello di pace. È un lavoro enorme, che sta al disopra di ogni piccola gelosia di competenza. Se ognuno di voi, in Baviera, collaborerà e farà il suo dovere, allora non ci saranno questioni di competenza e gelosie tra capitale e provincia.

Signori! Non esistono qui dittature, ma piccole manovre che voglion tentare di creare una dittatura e io ho l'impressione che siano precisamente i circoli che parlano d'una dittatura da combattere quelli che vorrebbero prepararla.

Sarebbe un non senso creare una democrazia che fosse sintetizzata in una sola testa. Solo la collaborazione di tutti assicura il trionfo della rivoluzione, ma, signori miei, della rivoluzione: non della controrivoluzione.

Di questo si tratta e per questo dobbiamo vegliare.

Ancora una parola intorno alla rivoluzione.

Io in generale sono d'accordo con questa nostra rivoluzione. Ma non vorrei che all'estero fosse malintesa e forse per questo non sarebbe male studiare forme nuove. Noi dobbiamo essere molto prudenti ed evitare tutto ciò che può destare impressione di disordine e di disparere tra le truppe che difendono l'ordine rivoluzionario. Dobbiamo essere unanimi.

Signori! La Convocazione dell'Assemblea non è un

problema. La convocazione avverrà il giorno stesso in cui saranno terminati i preparativi, i necessari preparativi. Verrà come coronamento della rivoluzione, del lavoro rivoluzionario. Su questo non c'è dubbio. Ma nel frattempo, perchè non sia il nuovo parlamento che esercita la dittatura, la democrazia deve essere diventata vitale. E le vostre organizzazioni debbono aver cominciato il loro lavoro; non solo quella dei Consigli degli operai e soldati, ma anche gli altri Consigli. Noi non vogliamo più un parlamento nel quale siano rappresentanti del popolo, ma eletti ogni cinque anni, noi vogliamo un parlamento dietro il quale stia il popolo intero e collabori sempre, anche se fuori dalla sala delle sedute; popolo che, collaborando, dia sempre un impulso in avanti. Noi non vogliamo la macina vuota del parlamentarismo borghese.

Signori! Qui, nel Consiglio degli operai e soldati, si è votata una risoluzione nella quale si domandava che Scheidemann e David si allontanassero dal governo. Non so quale ragionamento abbia motivato la risoluzione; io ho dato il mio parere in proposito. Siccome questi due nomi sono stati fatti, essi spiegano già che cosa intendeva la risoluzione, ma io vi pregherei di darle un'altra forma. Il nome di Ebert non si fa, quello di Landsberg nemmeno. Sembra dunque che si attacchino dei capi personalmente e non per il posto che occupano. E tra noi non ci sono capi; ci sono soltanto collaboratori. Io sono stato il primo che la notte dopo la rivoluzione, contro l'opposizione di molti compagni, ho voluto che

al governo sedesse a fianco a me Auer che rappresentava una tendenza opposta. Appunto perchè io rappresentavo la rivoluzione ed egli l'unità del partito. E sempre ho cercato di mantenere l'unanimità nel Consiglio dei ministri dove finora non si è notato un contrasto – differenze d'opinioni su questo o quell'argomento sono naturali – e dove da ultimo ci si è sempre accordati intorno a quella che ci pareva la politica necessaria. Ora io vi prego di mutare la risoluzione in questo senso: che si dica chiaramente che i due colleghi non sono desiderati al posto che occupano, ma che non colpisca loro come uomini e come socialisti perchè, altrimenti, ciò potrebbe nuocere all'unità del partito.

Si tratta di questo e non d'altro: si tratta di togliere dal Ministero degli Esteri – e io sono stato il primo a sollevare la questione – gli uomini che condividono le responsabilità del vecchio regime. E ciò perchè in questo momento delicatissimo in cui dobbiamo guadagnarci la fiducia dell'Intesa, è necessario che noi abbiamo riguardo ai sentimenti dei popoli stranieri. E per questo, avendo questi due uomini recitato una triste parte sotto il passato governo, essi non possono rappresentare la nuova politica estera del nuovo governo.

E questo volevo anche dirvi: tralasciamo le discussioni intorno alla competenza, lavoriamo a gara in un lavoro utile e fertile, e lavorando non avremo molto tempo da discutere e da pensare chi abbia più o meno

ragione.

Signori! Non si tratta ormai più di ragione; si tratta di lavoro. E non appena noi abbiamo cominciato a lavorare – e spero che accada subito – non avremo più tempo di discutere intorno a regolamenti e competenze: lavoreremo, impiegheremo le nostre forze, creeremo (*applausi*).

Signori! Scusatemi se abuso ancora un poco della vostra pazienza. In questa discussione noi ci troviamo in una posizione molto strana. Alcuni hanno fatto la rivoluzione e si sono esposti e sacrificati, non da un giorno o da un anno e io dovrei esigere da chiunque parla che egli mi dimostrasse quello che ha operato politicamente durante la guerra. Noi dovremmo sapere chi è che parla qui. Voi dovete capire – ed è semplicissimo – che non possono essere gli avversari della rivoluzione quelli che chiamano in giudizio i fattori della rivoluzione (*applausi*).

Con immensa mia sorpresa io ho incontrato al Consiglio degli operai e soldati di Berlino delle persone – e parlavano alto e spesso – che se ieri non erano pangermanisti, non erano certo nemmeno rivoluzionari.

Signori! Noi dobbiamo soprattutto esser prudenti. Oggi è abbastanza comodo parlare delle conquiste della rivoluzione, ma prima di tutto si dovrebbe dimostrare che parte s'è avuta nella preparazione di questa rivoluzione: prima bisogna portare delle prove! (*Benissimo! Giusto!*).

Quando il signor Abresch, quale presidente del

Consiglio degli operai e soldati di Neustadt, tornerà a Monaco, io non avrò più alcun rispetto di un Consiglio di operai e soldati presieduto da un avventuriero, da un affarista, da una delle personalità più compromesse della borghesia del Pfalz. Non per questo noi abbiamo fatto la rivoluzione. E la rivoluzione non può esser condotta avanti altro che da elementi rivoluzionari. Altrimenti la rivoluzione bisogna rifarla (*ovazione*).

Il mio predecessore ha parlato di ideologie che, secondo lui, fioriscono troppo. Io non so come egli abbia giudicato la politica del passato e non so se sia competente in fatto di politica estera (*voce: non mi attribuisco tale qualità*). Ma parlate di politica estera (*voce: ne parlano anche gli altri*).

Durante la guerra, lavorando i sette giorni della settimana, io non mi sono occupato d'altro che di politica estera, ma non da allora soltanto; sono dieci anni che io m'occupo pubblicamente di politica estera e dieci anni che invito il popolo tedesco a diffidare del militarismo che ci spinge alla guerra mondiale. Ma il mio predecessore ha dimostrato di giudicare male i fatti dell'oggi; figuriamoci poi s'egli può giudicare quelli del passato e se può giudicare l'estero e l'Intesa. Egli ha sospettato che io voglia essere il rappresentante della Germania nelle trattative di pace ed essere al tempo stesso lo strumento dell'Intesa (*voce: non voi personalmente!*).

O io o noi è la stessa cosa; egli lo ha sospettato di qualcuno in Germania. Se egli ha pensato a persona

imprecisata, allora si tratta di una illusione, ma se non sbaglio ha accennato a me. Lo stenogramma del mio discorso di ieri è visibile. Io ho dichiarato apertamente: noi non ci avviliamo, noi non elemosiniamo, noi rappresentiamo i diritti dei popoli, noi rappresentiamo i diritti della Germania.

E adesso immaginatevi che razza d'impressione può fare all'estero il sapere che il presidente dei ministri di Baviera è un povero strumento dell'Intesa – ci manca soltanto che mi accusiate d'essere un agente pagato dell'Intesa – uno schiavo dunque dell'Intesa. Il risultato sarebbe che l'Intesa non avrebbe soltanto un certo schifo per Berlino, ma anche schifo per il presidente del Consiglio bavarese, il quale, tremando ed elemosinando dopo la catastrofe militare, si getta al collo delle potenze nemiche. Questa sarà la impressione.

Voi vedete da questo solo esempio come è falso e impossibile l'ammettere che persone le quali non hanno collaborato alla rivoluzione (*Come lo sapete?*). Io non vi conosco, ma conosco tutti quelli che hanno collaborato alla rivoluzione (*voci: Noi eravamo al fronte*). Benissimo: appunto per questo non avete fatta la rivoluzione (*Attivamente no. La rivoluzione è nata perchè doveva nascere*). No. La rivoluzione non è nata; l'abbiamo fatta. Ma il giorno in cui abbiamo fatto la rivoluzione, la maggioranza era contro di essa. Per questo, senza accennare a persone: soltanto chi sinceramente e onorevolmente difende la rivoluzione ha il diritto di lavorare nei Consigli degli operai e soldati.

Io ho dato la prova del come si possano svisare le mie parole qui nel luogo stesso dove io parlo, del come mi si possa chiamare un miserabile schiavo dell'Intesa, facile strumento del nemico, qui dove io non ho mai detto una parola, mai espresso un pensiero che potesse legittimare tale un rimprovero. Vile io non sono e non sono vile nemmeno davanti all'Intesa. Io non appartengo a quella schiera numerosa di capi che nei rovesci cercano la loro salvezza nella fuga e abbandonano gli altri al loro destino. Ora, signori miei, voi dovete immaginare che io non intendo di lasciare attentare alle conquiste della rivoluzione nemmeno dai controrivoluzionari mascherati da rivoluzionari che vengono qui a festeggiare la rivoluzione.

Ho chiesto la parola e sono però alla fine delle mie forze. Bolscevichi! Questo, ho sentito, è lo spauracchio, il grave pericolo che ci minaccia. La *Gazzetta della Croce* ha scritto una volta che uno dei caratteri del liberalismo tedesco era di aver sempre paura di qualcosa.

Noi rivoluzionari non abbiamo paura di niente!

E se uno oggi mi mette davanti agli occhi lo spettro del bolscevismo, io gli dico: Tu sarai un gran bravo ragazzo, ma non c'è in te una sola goccia di sangue rivoluzionario.

Io non temo il bolscevismo. Sento anche dire che il signor Southeimer rappresenta un pericolo. Il mio amico Southeimer negli ultimi anni s'è portato molto coraggiosamente e io gli sono grato di ciò, ma tutti quelli che hanno partecipato alle serate di discussione del

partito sanno che nè io nè noi avevamo niente di comune con lui.

Quando i bolscevichi di Monaco hanno annunciato il loro primo comizio, qualcuno è corso a dirmi che dovevo proibire il manifesto, arrestare i comizianti, insomma inaugurare il terrore.

Può darsi che qualcuno s'arresti. Ma dal secondo giorno della rivoluzione a Monaco non è stata più violata la libertà di nessun cittadino. Io debbo soltanto deplorare che gente la quale ha subito per quattro anni e mezzo il più orribile dei terrorismi, faccia oggi così cattivo uso della acquistata libertà (*approvazioni*).

Signori! Bolscevismo!... Io vi dirò in che cosa consiste il contrasto tra me e l'estrema sinistra. Quando il bisogno è grande e c'è fame e disoccupazione, ognuno tenta di provvedersi come può. L'affamato saccheggia il fornaio.

Questo però non è bolscevismo: nè in pratica nè in teoria; questa è disperazione.

La differenza teoretica tra i bolscevichi e me è questa: che a me sembra utopistica la socializzazione della produzione in un momento in cui la produzione è paralizzata. Questa è una ragione pratica. Gli industriali vengono oggi da noi per essere socializzati; noi dobbiamo rinunciarvi perchè il socialismo scientifico (mi duole di parlarvi di questioni teoretiche, ma c'è una tale confusione nelle teste borghesi in fatto di queste cose!...) parte dal principio che la socializzazione dei mezzi di produzione deve avvenire nel momento in cui

la produzione s'è ingigantita di tanto che essa stessa fa saltare il capitalismo. Partendo da questo assioma marxista, io penso che noi non possiamo tentare un esperimento di socializzazione quando non c'è niente da socializzare. Nemici del socialismo potrebbero consigliarci di fare adesso un esperimento che naturalmente dovrebbe fallire; ma sarebbero soltanto nemici e agenti provocatori.

L'esempio russo non ci allietta; e nemmeno i metodi russi. Io penso che s'è già versato sangue abbastanza e mi sembra anche più orribile della lotta contro nemici armati la soffocazione di avversari disarmati. Allora meglio la guerra. La guerra degli armati contro i disarmati è la guerra civile. Nella nostra rivoluzione di Monaco io credo che non si sia sparsa una sola goccia di sangue. Soltanto quelli che la fecero, fecero, prima di scendere in piazza, testamento.

Questa è la differenza tra i bolscevichi e me. Io ho esposto queste idee al Congresso dei rappresentanti delle repubbliche tedesche a Berlino e nessuno mi ha contraddetto; al contrario venne approvata la giustezza dell'argomentazione. Io ho sostenuto questa mia tesi qui da quando discutiamo. E non mi sono mutato da quando sono diventato presidente del Consiglio. Tale mia opinione ho sostenuta anche davanti al comitato esecutivo del Consiglio degli operai e soldati e fu approvata.

E adesso a Monaco ci dovrebbero essere dei bolscevichi! Io debbo confessare apertamente che mi

dividono delle differenze dal presidente, ma meglio uniti verso sinistra che divisi verso destra (*giusto!*).

Io ho già accennato alla storia del comizio di Southeimer. I cittadini corsero da me impauriti reclamando che proibissi manifesto e comizio. Ho risposto che non mi passava nemmeno per il capo. Da quanto mi è stato riferito, in quel comizio si è parlato contro di noi – quello è il loro buon diritto – e si è provato di spingerci avanti. Ma io sono grato a tutti quelli che ci spingono avanti; io combatto solo quelli che tentano di spingerci indietro (*bravo!*).

Quel comizio doveva concludersi con la mia caduta.

Al Consiglio dei ministri arrivò un signore trafelato, un accademico, ad annunciarci che quattrocento pionieri bolscevichi erano pronti a rovesciarci. Questo terribile annuncio non fu seguito da nessun fatto; l'accademico ci disse che nel comizio si era riconosciuta l'onestà nostra rivoluzionaria. Per questo io non temo il pericolo di sinistra; io temo il pericolo di destra (*giusto!*). E come ho già detto sto sveglio e non mi lascio ingannare.

Se questa volete chiamarla dittatura accomodatevi. Ma accade in generale che quelli i quali strisciano e fanno la politica nel buio, si lamentano che si sia troppo cattivi con loro. Noi lottiamo in piena luce e verità; in libertà. Io non sono – sebbene voi abbiate letto anche questo nella stampa – un ideologo. Io vi ho dimostrato come praticamente, secondo i metodi della tecnica moderna, con l'impiego del minimo possibile di forza, si fa una rivoluzione. Non abbiate dunque paura del

bolscevismo.

Il bolscevismo, come fenomeno elementare della miseria e della disperazione, non può essere combattuto da nessuna potenza del mondo. Nemmeno dai teorizzatori. Quando non si ha più da mangiare si dà l'assalto al forno. Quel che dobbiam fare noi adesso è arrivare alla pace. Io ho prestato molta attenzione a quanto ha detto il mio predecessore e ai consigli ch'egli ha dato per arrivare alla pace: Noi non dobbiamo aver confidenza nelle potenze dell'Intesa; esse stanno attente soltanto a dividerci e a divorarci. È quello che si sentiva nel luglio del 1914. Si può anche pensare così, ma allora io domando quale altro mezzo si indica per arrivare alla pace. Dobbiamo andare noi a concluder la pace imponendo: § 1.º Déroulède, che del resto credo sia già morto, deve comparire davanti a un'alta Corte. Allora credo che comincerebbero con il mandarci al manicomio. Questo non va: le grandi arie bisogna che le lasciamo da parte; con quelle non si cammina. Se voi mi sapete indicare una via diversa da quella indicata da me, io la seguo.

Concludo con una osservazione sulla seduta precedente che ha generato un mare di leggende sebbene si trattasse d'una cosa molto semplice. Noi terroristi e dittatori abbiamo questa originalità; che non possediamo una stampa; nemmeno uno straccio di foglio settimanale e nemmeno una censura.

Noi non abbiamo una stampa, un giornale. E i signori della stampa utilizzano la libertà che abbiamo

conquistato per loro onde fare della politica di vecchio stile. L'unico organo che sia a nostra disposizione è l'agenzia telegrafica: *Sud-deutsche Correspondenz Bureau*. Non giunge una linea alla stampa che non sia designata con il marchio d'origine. Tale un governo nel mondo che crede tanto alla potenza della stampa non c'è stato ancora. Ma come mi si spinge a salvaguardarmi dal bolscevismo con le mitragliatrici, mi si spinge anche a salvaguardarmi dalla stampa con delle risposte. Sì, se dovessi cominciare a rispondere, non avrei più tempo per lavorare. Per questo ho deciso all'ultimo momento di invitare a questa riunione i Consigli degli operai e soldati non per discutere, ma per intenderci oralmente dal momento che non abbiamo una stampa a nostra disposizione.

Dalla seduta di ieri la stampa di Monaco, si dice, è stata esclusa. Io non ne so nulla. La seduta non doveva essere pubblica: era una riunione di membri del Consiglio degli operai e soldati. Quando io ne uscivo incontrai tre rappresentanti della stampa: un monachese, un olandese e un francese, e siccome io non so parlare tre lingue in una volta, così dissi loro di seguirmi. Così nascono le leggende.

Questa non è nè dittatura, nè terrorismo.

Io ho sentito che la stampa di Monaco è esclusa dalle sedute, ma se viene da me io sono pronto a dar qualunque notizia, sebbene ne diffidi molto. Ma quei signori da me non ci vengono. Non vengono nemmeno a domandarmi se è vero che gli czechi vogliono annettere

la Baviera. Prima della libertà, i giornalisti la strada del ministero la trovavan sempre. Adesso la evitano. Perché? Perché con una sola conversazione – non c'è bisogno di usare la forza – dovrebbero persuadersi a mutar politica. Noi saremo forse costretti dalla campagna attuale a crearci una stampa per spiegare al pubblico la politica del ministero. Noi siamo unanimi in tutte le nostre decisioni e in tutti i nostri atti; differenze ce n'è tra noi perchè anche tra noi ci sono uomini che hanno fatto la rivoluzione e uomini che l'hanno combattuta. Intimamente siamo divisi, ma in ogni nostra decisione uniti ed unanimi. E anche unanimamente è stata presa ieri la decisione di avvertire la stampa di guardarsi dal disturbare con false notizie l'opera della pace.

Io non so quali avvenimenti siano imminenti, quale martirio ci attenda ancora, ma appunto perchè non lo so, vi prego con il cuore: non fate nulla che possa peggiorare la nostra situazione, non svegliate soprattutto l'impressione – e questo lo dico soprattutto ai rappresentanti della stampa – che in Baviera regni il caos e che nessuno in Baviera possieda la fiducia del popolo e che dietro il governo non stia la forza e la volontà della massa. Perché allora noi non abbiamo in Baviera nessuno che possa trattare e le cose debbono seguire il loro corso verso il buio. Questa sarebbe la catastrofe. Tanto senso politico voi dovrete avere imparato dalla libertà: criticate quanto volete, insultatemi se vi pare: io ci rido. Ma per quel che riguarda la politica internazionale io

vorrei citare un motto di Bismarck: «Il popolo deve pagare i vetri che la stampa rompe».

INDICE

Prefazione

Manifesto, la notte dell'8 novembre 1918. – *Al popolo di Monaco!*

Discorso inaugurale *della prima pubblica seduta del Consiglio Nazionale Provvisorio del Governo popolare bavarese (8 novembre 1918)*

Manifesto dell'8 novembre 1918 *ai lavoratori dei campi di Baviera*

Il programma del Governo

Discorso per la festa della rivoluzione *al Teatro Nazionale, il 17 novembre 1918*

Discorso *dinanzi al Consiglio degli Operai, Soldati e Contadini di Monaco, il 28 novembre 1918*

Canto dei popoli *di Kurt Eisner*

Davanti al Consiglio dei Soldati. – *30 novembre 1918 (10 del mattino)*

Discorso al Consiglio dei soldati bavaresi, il *1° dicembre 1918*